



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 33

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO
DELLA RAI

49^a seduta: mercoledì 22 luglio 2020

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3

Audizione dell'Amministratore delegato della RAI

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3, 13,
20 e passim

FORNARO (LEU), deputato 13
 CAPITANIO (LEGA), deputato 15
 CARELLI (M5S), deputato 16
 MULÈ (FI), deputato 17, 36
 DI NICOLA (M5S), senatore 19
 FEDELI (PD), senatrice 20
 FLATI (M5S), deputata 24
 GASPARRI (FIBP-UDC), senatore 25, 38
 TIRAMANI (LEGA), deputato 26
 MOLLICONE (FdI), deputato 28, 38
 ANZALDI (IV), deputato 30
 RUGGIERI (FI), deputato 32
 AIROLA (M5S), senatore 32
 BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore 33

SALINI, Amministratore delegato

della RAI Pag. 4, 35, 36 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare: Misto-PP-AP.

Interviene l'amministratore delegato della RAI, dottor Fabrizio Salini, accompagnato dai dottori Roberto Ferrara, direttore dello staff dell'amministratore delegato, Marcello Giannotta, direttore della Comunicazione e Stefano Luppi, direttore delle relazioni istituzionali della RAI.

I lavori hanno inizio alle ore 20,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web TV* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione dell'Amministratore delegato della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'amministratore delegato della RAI, dottor Salini.

Ringrazio l'amministratore delegato della RAI, dottor Fabrizio Salini, per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna. Il dottor Salini è accompagnato dai dottori Roberto Ferrara, direttore dello staff dell'amministratore delegato, Marcello Giannotta, direttore della Comunicazione e Stefano Luppi, direttore delle relazioni istituzionali della RAI.

Ricordo che, come concordato nell'Ufficio di Presidenza integrato del 2 luglio scorso, il dottor Salini è stato invitato per illustrare lo stato di attuazione da parte della RAI degli atti di indirizzo adottati dalla Commissione stessa nel corso della presente e passata legislatura; in particolare la risoluzione sull'adozione da parte della RAI di procedure aziendali volte ad evitare possibili conflitti di interessi da parte degli agenti di spettacolo; l'atto di indirizzo sul piano industriale della RAI 2019-2021; la risoluzione sui principi di indirizzo e linee guida sull'utilizzo dei *social media* da parte dei dipendenti e collaboratori della RAI; la risoluzione sul rafforzamento e la continuità dell'offerta didattica da parte della RAI, cosiddetta «RAI fa scuola».

Nella stessa lettera di convocazione ho chiesto al dottor Salini di poter mettere a disposizione della Commissione i provvedimenti in materia di agenti di spettacolo adottati dal Consiglio di amministrazione della RAI lo scorso 17 giugno e di conoscere la decorrenza temporale di tali determinazioni. In data 3 luglio il dottor Salini ha trasmesso il testo delle linee guida finalizzate ad evitare l'insorgere di situazioni di conflitto di interessi fra produttori, artisti e agenti che rappresentano artisti.

Al riguardo abbiamo subito rilevato come gli indirizzi forniti dalla Commissione non siano stati rispettati nel momento in cui l'apparente divieto è stato accompagnato da una procedura derogatoria, che consente di superarlo in presenza di una maggioranza qualificata del Consiglio di amministrazione, senza particolari limiti. Non si può nascondere come questa decisione, adottata senza una previa interlocuzione, nemmeno informale, con la Commissione, nonostante le linee guida siano giunte a valle di ripetute sollecitazioni da parte nostra, abbia rappresentato un potenziale punto di crisi nei rapporti fra questo organo parlamentare e la *governance* del servizio pubblico. Questa Commissione infatti ha il diritto e il dovere di pretendere che le relazioni con la RAI siano improntate alla trasparenza; un tema peraltro giustamente ricorrente in numerosi quesiti proposti, tra gli altri, dal MoVimento 5 Stelle.

In nome di questo principio le chiedo sin d'ora, dottor Salini, oltre alle spiegazioni che vorrà fornirci in merito, anche rispetto alla *ratio* che ha portato a questa potenziale deroga, di essere puntualmente informati ogni volta in cui l'azienda intenderà derogare ai divieti generali posti dalle linee guida.

Come di consueto, dopo l'intervento introduttivo da parte del dottor Salini seguiranno i quesiti da parte dei componenti della Commissione, ai quali l'Amministratore delegato avrà la possibilità di replicare. Vi chiedo, in considerazione dell'orario e degli impegni di tutti, di contenere i propri interventi a dieci minuti per Gruppo in modo da poter concludere l'audizione intorno alle ore 22.

Cedo quindi la parola al dottor Salini.

SALINI. Gentile Presidente, onorevoli commissari, grazie davvero per questa audizione che ci permetterà di fare il punto su diverse questioni, tutte molto importanti.

In premessa, ritengo necessario sottolineare che ogni singola sollecitazione giunta da questa Commissione è stata trattata con grande attenzione da parte della RAI. Se alle questioni che sono state poste nelle ultime settimane non è seguita sempre una risposta immediata, questo è stato dovuto alla necessità di mettere a punto i meccanismi interni durante il *lockdown* in emergenza sanitaria. Mi scuso davvero e mi impegno a fornire risposte con maggiore puntualità, adeguata alle aspettative di questa Commissione.

Tornando sui temi di questa audizione, sono diversi gli ambiti su cui RAI è stata oggetto negli ultimi mesi di atti di indirizzo e risoluzioni da parte della Commissione. In particolare, anche per rendere più ordinata la

mia relazione, vorrei partire facendo specifico riferimento ai temi indicati nella lettera del presidente Barachini.

Risoluzione sul conflitto degli agenti degli artisti: il primo punto evidenziato riguarda il piano di attuazione della *policy* sul conflitto di interessi degli agenti dello spettacolo. Tenuto conto dell'estrema complessità della questione, che ha portato a un inevitabile allungamento dei tempi, vorrei rapidamente ripercorrere quanto accaduto. Il tema ha preso avvio dalla risoluzione della Commissione adottata il 27 settembre 2017. Successivamente sull'argomento è intervenuto il legislatore che con il decreto legislativo n. 204 del 2017 – entrato in vigore il 12 gennaio 2018 – ha affidato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di disegnare un quadro di norme per l'intero settore. Agcom è quindi intervenuta dapprima con una consultazione pubblica finalizzata a disporre una disamina del settore di riferimento e, poi, con la delibera n. 73/19/CONS, del 13 marzo 2019, che contiene uno schema di linee guida non vincolanti; successivamente, con l'atto di segnalazione al Governo del 23 luglio 2019, ha dato conto di alcune problematiche applicative del decreto legislativo 204, fornendo al contempo alcuni elementi interpretativi.

È questo il contesto in cui si è mosso il Consiglio di amministrazione della RAI, che, anche sulla base del lavoro del gruppo interdirezionale per la definizione del regolamento interno sulla materia, ha portato all'approvazione, nella seduta del 17 giugno di quest'anno, delle linee guida che entreranno in vigore il prossimo 14 settembre.

Mi preme sottolineare che le linee guida sono state approvate dal Consiglio di amministrazione all'unanimità e sono il risultato del lavoro svolto nel corso di numerose sedute, con un'approfondita analisi sviluppata lungo le seguenti linee direttrici: la risoluzione adottata dalla Commissione; lo schema di linee guida predisposto da Agcom ai sensi dell'articolo 44-*quinquies* comma 1 lettera *d*) del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177; la segnalazione che la stessa Autorità ha trasmesso al Governo a conclusione della fase di consultazione pubblica sul predetto schema di linee guida; il contratto di servizio 2018-2022 che all'articolo 24 impegna la RAI a valorizzare il merito e la capacità professionale di tutto il personale dell'azienda.

Il testo approvato prevede il divieto per RAI di intrattenere rapporti negoziali con produttori, artisti e/o agenti che rappresentano artisti ove siano riscontrate violazioni alle norme previste. Alla luce dell'unicità di alcuni prodotti televisivi e dell'opportunità per il servizio pubblico di trasmettere eventi di particolare rilevanza, è stata prevista – all'esito di un lungo e approfondito dibattito in Consiglio di amministrazione – la possibilità di derogare in condizioni eccezionali alle norme della *policy*. Si tratta di una ipotesi assolutamente straordinaria che infatti richiede una serie di specifici e motivati passaggi aziendali che culminano con l'approvazione da parte del Consiglio di amministrazione con la maggioranza qualificata dei cinque settimi degli amministratori in carica. Vorrei ribadire che si tratta di ipotesi molto particolari che potrebbero riguardare prodotti editoriali strategici la cui valenza artistica appare preminente.

L'analisi dei codici di comportamento sulla materia da parte dei principali servizi pubblici europei evidenzia come RAI, con questa *policy*, si ponga come avamposto. Dall'esame infatti è emerso che solo la BBC ha adottato norme di comportamento negoziale basate su criteri analoghi, seppure senza norme di dettaglio come quelle introdotte da RAI. La stessa BBC prevede una possibilità di deroga in caso di prevalente interesse editoriale, senza peraltro necessità dell'approvazione del progetto da parte del Consiglio di amministrazione con maggioranza qualificata come invece previsto da RAI. Alla fine di questo primo punto accolgo l'invito del Presidente, espresso in apertura dei lavori, rispetto a un rapporto più fluido con questa Commissione.

La *policy social*: il secondo punto indicato nella lettera del presidente Barachini riguarda il *follow-up* della RAI alla risoluzione di questa Commissione del 9 ottobre scorso su principi di indirizzo e linee guida concernenti l'uso dei *social media* da parte dei dipendenti e collaboratori. È stata proprio la risoluzione di questa Commissione il miglior punto di partenza per la RAI che, dopo aver effettuato un approfondimento attraverso uno specifico gruppo di lavoro, anche tenendo conto del punto di vista dei sindacati, il 16 gennaio scorso ha approvato un'integrazione al codice etico per dipendenti e collaboratori. Si è scelto quindi di adottare un approccio che punti sulla formazione e responsabilizzi i singoli. Sul piano operativo e della implementazione, infatti, in questa fase sono in preparazione corsi *online*, destinati in prima battuta ai giornalisti, che si è invece deciso di aprire a tutti i dipendenti. La frequenza di questi corsi permetterà ai giornalisti RAI di acquisire i crediti formativi previsti dalla legge.

Saranno corsi in modalità *e-learning* di durata breve (circa 20-25 minuti) fruibili dal portale RAIplace che, come sapete, è la piattaforma interna della RAI.

Risoluzione sulla continuità dell'offerta didattica: il terzo punto indicato nella lettera del presidente Barachini riguarda la risoluzione – cito testualmente – «sul rafforzamento e la continuità dell'offerta didattica da parte della RAI (La RAI fa scuola)».

Fin dall'inizio dell'emergenza Covid-19 tutte le strutture di RAI Cultura, (RAI Scuola, RAI Storia, RAI 5 e il portale RAI Cultura), già prima della stipula e poi all'interno dell'accordo di collaborazione tra RAI e Ministero dell'istruzione LaScuolaNonSiFerma, sono state impegnate in uno sforzo specifico di sostegno alle nuove forme di didattica a distanza.

Con lo stesso spirito si sta lavorando in vista dell'autunno, anche alla luce della risoluzione di questa Commissione. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione di famiglie e studenti, in modo organizzato e facilmente intuitivo, tutti gli straordinari contenuti che sono stati già messi a punto da RAI Cultura/RAI Scuola, e di includere rapidamente anche i nuovi prodotti che saranno a disposizione nella prossima stagione autunnale.

In questo contesto si inserisce la realizzazione di 220 nuove lezioni di «La scuola in tivù», su discipline definite dal Ministero dell'istruzione. Le lezioni, per un totale di circa 660 unità – che si aggiungeranno alle oltre

500 unità già realizzate – saranno pubblicate sul sito di RAI Scuola e sul portale *web* RAI Cultura nella sezione Scuola 2020.

Tra gli altri nuovi programmi di RAI Scuola per l'autunno vorrei segnalare «Newton», dedicato ai temi della sostenibilità ambientale e «Digital World», su intelligenza artificiale, cittadinanza digitale, uso consapevole del *web*.

Altri importanti contenuti, come la serie «Enciclopedia infinita», saranno realizzati in collaborazione con la Società Dante Alighieri, anche in vista del VII centenario dalla morte di Dante, che come sapete cadrà l'anno prossimo.

Sempre nell'ottica di sostenere la scuola e la didattica a distanza, il canale televisivo e il sito *web* RAI Scuola rafforzeranno la loro centralità nella realizzazione di contenuti per confermarsi punto di riferimento per i docenti e gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado.

Le nuove produzioni multiplatforma saranno costituite da contenuti adatti ad essere diffusi anche sui mezzi di comunicazione mobile utilizzati in maniera preferenziale dagli studenti e nelle attività da parte dei docenti. Opportunamente collegati e contestualizzati, tali contenuti saranno alla base anche di programmi TV tematici che comporranno parte del palinsesto di RAI Scuola.

Ogni singolo contenuto di apprendimento verrà pubblicato sul portale di RAI Scuola e rilanciato sugli *account social*; assieme ad altri contenuti di apprendimento costituirà la base per programmi, *magazine*, monografie, inseriti nel palinsesto con un percorso ragionato gestito da un/una conduttore/conduttrice e funzionale al pubblico televisivo, con messa in onda sia sul canale tematico RAI Scuola, che su RAI Play e sulle reti generaliste.

Quindi saranno di accompagnamento e integrazione al lavoro svolto da studenti e docenti, che potranno così utilizzare le singole unità didattiche in maniera non sostitutiva ma funzionale al loro percorso formativo.

Dal punto di vista dell'organizzazione funzionale e strategica, le produzioni di RAI Scuola per l'anno 2021 saranno organizzate attraverso quattro macro-categorie, corrispondenti alle quattro principali aree di intervento che ci sono richieste dal mondo della scuola: discipline, percorsi, competenze e metodi.

A partire da gennaio 2021 l'offerta del canale RAI Scuola sarà ulteriormente potenziata: sarà suddivisa in fasce tematiche dal lunedì al venerdì con repliche il sabato e la domenica.

Con l'autunno torna su RAI Gulp anche «La Banda del FuoriClasse», il programma di didattica di tre ore nato durante il *lockdown* che ha avuto grande successo di pubblico. Il programma nato per essere sempre più vicino alle esigenze, alle curiosità e alle passioni dei ragazzi, si sposta nel dopo scuola. Da lunedì 28 settembre, ogni giorno in diretta dalle 14,40 alle 16,10, la scuola prende vita con la consueta presenza di maestri, insegnanti, divulgatori ed esperti guidati dal conduttore Mario Acampa.

Per quanto riguarda RAI Play, abbiamo creato una nuova sezione, «Learning», che rappresenta un viaggio ideale nelle materie scolastiche raccontate a bambini e ragazzi attraverso fasce di programmi suddivisi

per otto materie, con oltre sessanta collezioni tematiche create *ad hoc* per i bambini della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e per le scuole superiori di primo e secondo grado, oltre novanta *playlist* di video che, da marzo ad oggi, si sono susseguite – sempre per ogni materia – cambiando ogni settimana, nuovi programmi RAI con audio descrizioni, sottotitoli e, in alcuni casi, traduzione in lingua italiana dei segni (LIS).

Come appare evidente da quanto appena esposto, il nostro lavoro si è posto l'obiettivo di aggiornare le modalità realizzative e distributive di contenuti che vanno ormai pensati per rispondere alle caratteristiche del nuovo ecosistema digitale: nativamente crossmediali e interattivi, orientati alla rete come ambiente primario di fruizione, descritti e organizzati in modo da favorirne il reperimento e il riuso, accompagnati da strumenti che ne consentano l'uso tanto in aula quanto individualmente e in mobilità, in forma di singole lezioni o di corsi più strutturati e articolati.

Abbiamo sin qui esaminato i tre temi specifici evidenziati nella lettera del presidente Barachini. Vorrei affrontare ora, con il vostro consenso, altri tre importanti temi su cui è in corso un dialogo con la Commissione: la parità di genere, il palinsesto autunnale, il piano industriale.

Per quanto riguarda il tema della parità di genere, questione importante e delicata, faccio riferimento a una lettera del presidente Barachini del 20 maggio scorso che riportava più nello specifico alcune richieste della senatrice Fedeli, che ringrazio per aver sollevato la questione.

Come primo elemento vorrei riferirmi agli obblighi che in questo ambito nascono dal contratto di servizio, ricordando la ricerca relativa al 2019 realizzata da Osservatorio di Pavia, Doxa e GSK, e presentata a questa Commissione il 2 luglio scorso, dalla quale emerge che pressoché la totalità delle 1.100 trasmissioni analizzate è stata rispettosa dell'identità di genere.

Per quanto invece attiene la composizione del personale femminile e maschile dell'azienda, nel complesso la suddivisione per genere evidenzia a fine 2019 la presenza del 43,5 per cento di donne a fronte del 56,5 per cento di uomini. Invece, nella categoria dei dirigenti, la quota di uomini sale – ahimè – al 76 per cento. Quella prevalenza così netta di dirigenti di genere maschile risente del sedimento di scelte lontane nel tempo.

Se in linea generale invece si prende in considerazione solo il personale assunto dal 1° gennaio 2000 ad oggi, si ha una quota di uomini del 51,5 per cento e di donne del 48,5 per cento.

Questa gestione ha agito affinché direzioni strategiche dell'azienda fossero affidate a donne e in modo che la parità di genere fosse tra i principi ispiratori di qualsiasi decisione. Anche in occasione delle recenti nomine di maggio, ampio spazio è stato dato alla componente femminile della RAI: su ventitré nomine che hanno riguardato il settore informazione dell'azienda e i consigli di amministrazione delle partecipate, dieci sono donne. Senza contare, per la prima volta in novant'anni, la nomina di una donna alla direzione del Giornale Radio.

La responsabilità degli adempimenti in materia è prioritariamente assegnata alle strutture organizzative di partenza; per esempio, il monitorag-

gio rientra nelle competenze della direzione *marketing*, mentre il coordinamento degli adempimenti del contratto di servizio è affidato alla direzione relazioni istituzionali.

In ogni caso, la RAI ha attivato una commissione pari opportunità, composta da dodici membri, sei designati dalla RAI e sei dalle organizzazioni sindacali firmatarie del CCL per quadri, impiegati e operai del gruppo RAI. Da pochi giorni la commissione pari opportunità ha una nuova presidente, Karina Laterza, che ha preso il posto della presidente uscente Mussi Bollini.

Per quanto riguarda invece il contratto giornalistico, nella carta dei diritti e dei doveri del giornalista radiotelevisivo del servizio pubblico è stabilita l'istituzione di un gruppo di lavoro paritetico di sei membri, la cui attività è finalizzata alla rimozione degli ostacoli che impediscono le pari opportunità e la valorizzazione del lavoro giornalistico delle donne.

Tra gli obiettivi della commissione pari opportunità, si segnala l'istituzione del/della consigliere/a di fiducia, una nuova figura prevista dal codice «Norme di comportamento relative alle molestie nei luoghi di lavoro». È una figura alla quale potranno fare riferimento tutte le lavoratrici e i lavoratori, qualunque sia la natura del rapporto di lavoro che li lega alla RAI, per segnalare episodi di discriminazione o molestia avvenuti sul luogo di lavoro. Alla definizione di questa figura, ha attivamente partecipato il gruppo di lavoro paritetico dei giornalisti.

Da ultimo, per completezza, riferisco che nel 2019 non si sono registrati incidenti di discriminazione cui siano seguiti procedimenti disciplinari.

Per quanto riguarda il secondo tema – quello del palinsesto autunnale – vorrei evidenziare di seguito come siano stati puntualmente recepiti gli elementi indicati nella lettera del presidente Barachini del 17 giugno scorso.

In continuità con quanto avvenuto nel periodo dell'emergenza sanitaria, il palinsesto autunnale sarà proiettato sulla ripartenza economica e civile del Paese. E in questa prospettiva, gli approfondimenti e l'informazione daranno spazio alle nuove sfide in campo industriale, in un'ottica *green* – che già da tempo sta connotando la programmazione RAI. Inoltre, come nei mesi scorsi, lo sforzo della RAI sarà massimo sui temi della scuola, della formazione e della cultura che costituiscono il fondamento irrinunciabile dello sviluppo e della coesione sociale, che il servizio pubblico radiotelevisivo ha il compito di seguire e accompagnare.

RAI Uno affiancherà in *daytime* agli appuntamenti ormai storici e consolidati di «Uno Mattina», «Storie italiane» e «La vita in diretta», il nuovo «Ogni mondo è paese», in cui Serena Bortone gestirà uno spazio di interviste, storie e confronti che racconteranno il Paese, le realtà economiche e sociali del territorio, e i suoi personaggi. Insieme ai tre consolidati appuntamenti settimanali di «Porta a Porta», la seconda serata del lunedì vedrà la novità di «60 minuti», il nuovo programma di approfondimento di Monica Maggioni che terrà insieme, in un unico racconto, grandi interviste, brevi *reportage*, filmati immersivi, ma anche *soft news*: una let-

tura a 360 gradi di ciò che accade, cercando punti di vista inediti e non scontati.

RAI Due connoterà con l'approfondimento anche una prima serata (che mancava su RAI Due ormai da parecchi anni) con «Seconda Linea», un nuovo progetto informativo politico. La centralità degli aspetti relativi alla ricostruzione del tessuto economico nazionale sarà la caratteristica del nuovo programma di seconda serata di RAI Due: un appuntamento settimanale con i protagonisti della vita economica italiana per dare risposte concrete con un linguaggio chiaro e semplice e avvicinare il cittadino ai temi della finanza, dell'economia e del lavoro. E il titolo, «Re-Start» è rivelatore della missione affidata al programma: accompagnare gli spettatori nella comprensione di temi e strumenti che caratterizzeranno la ripartenza economica.

RAI Tre arricchisce anch'essa la sua offerta di prima serata con un nuovo programma di approfondimento. Alle inchieste di «Presa diretta», «Report» e «Chi l'ha visto?» e all'approfondimento di «CartaBianca» si affiancherà il nuovo progetto del venerdì sera, «Titolo V». Il nome è preso in prestito dal Titolo V della Costituzione ed è lo spunto per raccontare, alla ripresa delle attività autunnali, le soluzioni per affrontare la crisi economica, con una particolare attenzione al territorio e alle differenti realtà che si riscontreranno nelle diverse aree del Paese. E nel *daytime*, già fortemente connotato dall'ampia offerta informativa regionale curata dalla TGR e dagli appuntamenti quotidiani con «Agorà» e con «Mi manda Rai Tre» e «Tutta salute», si rafforzerà ancora l'offerta informativa con gli appuntamenti settimanali del nuovo «Frontiere» (nel pomeriggio del sabato) e con l'ampliamento di «Mezz'ora in più» (nel pomeriggio della domenica) dedicato alla politica estera e al confronto con quella interna.

In sostanza, potremmo dire, informazione e approfondimento, economia e società, declinati in un *mix* che non tralascia nessun tipo di pubblico. Si tratta di uno sforzo produttivo amplissimo, che coinvolge tutti i canali distributivi e tutte le piattaforme su cui opera la RAI, aumentando sensibilmente l'utilizzo delle risorse interne. Vi sarà così un incremento della produzione interna (+41 per cento di ore rispetto all'autunno 2019), il cui peso rispetto al totale dell'offerta cosiddetta «ad utilità immediata» sale dal 69 per cento all'80 per cento (cioè +11 punti percentuali rispetto all'autunno 2019).

E un'attenzione particolare, da ultimo, sarà dedicata al comparto cinematografico, soprattutto italiano.

Conclusa l'illustrazione del palinsesto, vorrei brevemente affrontare alcune questioni relative alla situazione economico-finanziaria, perché è bene che anche questa Commissione sia informata, come lo è stato ieri il Consiglio di amministrazione, dello stato dei conti di RAI. La crisi economica generata dalla pandemia ha fatto sì che RAI, nel 2020, avrà mancati introiti pubblicitari e da canone; in buona parte canoni speciali (quello giustamente sospeso per gli esercizi commerciali chiusi per il Covid) per circa 160 milioni di euro. Questo, tenuto conto però anche del mancato acquisto dei diritti per le Olimpiadi e gli Europei di calcio e di alcuni altri

fattori, ci consentirà di confermare per l'anno in corso gli obiettivi di bilancio previsti a piano. Il piano industriale che era nella sua piena implementazione e che ora andrà adattato passo passo alle condizioni generali che scaturiranno a valle della grave crisi economica che sicuramente avrà ripercussioni importanti sul 2021 per RAI. Ad oggi abbiamo individuato un primo percorso finalizzato al contenimento della preoccupante perdita prevista per il prossimo anno (buona parte derivante dagli impegni economici per gli eventi sportivi e per le difficoltà del mercato pubblicitario). Per questo credo sia necessario un ragionamento complessivo che consenta a RAI di recuperare quelle quote di canone che oggi non arrivano all'azienda e mi riferisco al cosiddetto extra-gettito (circa 105 milioni annui) e al prelievo del 5 per cento (circa altri 85 milioni annui). Solo così potremo avere una RAI che sarà in grado di centrare tutti gli sfidanti obiettivi contenuti nel contratto di servizio.

Da ultimo, onorevoli commissari, permettetemi una riflessione in conclusione di questo mio intervento. In questi due anni trascorsi si è cercato di fare il possibile per mettere al centro della mia *mission* il servizio pubblico e il rinnovamento della RAI, pur nel mezzo di un contesto non facile e reso ancora più difficile dalla pandemia.

La RAI in questi ultimi anni ha fatto dei passi importanti sulla strada della trasformazione digitale, ma ne restano ancora molti da percorrere. Nessuno, e tanto meno chi si occupa di comunicare e informare, può sottovalutare l'urgenza di questi cambiamenti. Nei mesi dello sconcerto e della paura, una quantità crescente di cittadini si è rivolta ai servizi pubblici radiotelevisivi alla ricerca di contenuti credibili, affidabili e di qualità. Questo ha consegnato a tutti i *public service media* europei e alla RAI un'opportunità e allo stesso tempo una responsabilità. L'opportunità è quella di rafforzare il ruolo della RAI in una fase delicatissima.

La RAI deve cambiare rapidamente e profondamente, superando senza timori la mentalità analogica con la quale finora ha pensato il proprio ruolo ed il proprio prodotto.

La trasformazione digitale per il servizio pubblico radiotelevisivo è molto più di una questione tecnologica. La trasformazione di cui parlo ha a che fare con la costruzione di una RAI più agile e adattabile al cambiamento, capace di mettere ancora di più al centro gli utenti, ascoltarne meglio richieste e bisogni, posizionarsi al loro fianco nel momento in cui tutto cambia. È questo lo spirito del piano industriale e di alcune importanti iniziative editoriali della RAI, a cominciare dal rafforzamento di RAI Play che oggi rappresenta una *case history* di grande rilievo, anche se osservata in un'ottica internazionale. La piattaforma digitale che abbiamo rilanciato a novembre scorso ha aperto nuovi scenari nel mercato italiano della comunicazione, posizionandosi accanto ai principali servizi OTT dei grandi *player* multinazionali e dimostrando come sia ancora possibile innovare nell'offerta di contenuti e servizi editoriali *online* anche muovendosi innanzitutto in funzione di un interesse pubblico. I programmi che RAI rende disponibili sulla piattaforma, al di là dei rilevanti contatti che riescono a raggiungere, si pongono importanti obiettivi di coesione so-

ziale, contribuiscono a creare una memoria e un'identità condivisa e concorrono alla crescita culturale del Paese e allo sviluppo di un'alfabetizzazione digitale diffusa. Il periodo di emergenza ha portato in evidenza molte produzioni in cui RAI Play è stata centrale.

A guidare le decisioni, prime tra tutte quelle sul prodotto e il posizionamento aziendale, dovranno essere le esigenze dei cittadini che ci seguono all'interno del perimetro fissato da un contratto di servizio che già dice molto su temi cruciali come l'alfabetizzazione digitale, l'inclusione e la coesione sociale. Dobbiamo proteggere ancora di più e valorizzare ulteriormente il ruolo di servizio pubblico della RAI, con coraggio e determinazione. Lo dobbiamo ai cittadini che in questi ultimi mesi si sono rivolti alla RAI per avere un posto affidabile dove stare insieme nel mezzo della tempesta che ha colpito le nostre vite e le nostre certezze.

Proprio la capacità di contribuire alla coesione sociale, obiettivo primario del servizio pubblico radiotelevisivo, è destinata a trovare nuove sfide nella trasformazione digitale. La trasformazione digitale chiama in causa temi rilevanti come la scuola, sui quali il servizio pubblico radiotelevisivo può e deve svolgere un ruolo attivo di ricomposizione, inclusione e implementazione di capacità individuali. Chiama in causa la capacità di parlare ai ragazzi, i più colpiti da questa crisi, perché in pericolo sono le loro speranze, i loro sogni, il loro futuro.

Dall'inizio dell'emergenza la RAI ha studiato una programmazione *ad hoc* per i ragazzi con produzioni originali, in grado di raccontare con un linguaggio innovativo i temi che le nuove generazioni si trovano a dover affrontare. In questo il ruolo di RAI Ragazzi è stato, è e sarà centrale per il futuro dell'azienda. Per i più giovani avremo un'offerta nuova, ricca e varia che terrà conto di una visione diversa che i più piccoli hanno acquisito in questi ultimi mesi e del bisogno di contemporaneità che sappia parlare ai bambini e ai ragazzi di quello che succede nel mondo soprattutto quando avvengono eventi così particolari come la pandemia.

La RAI avrà ancora maggiore attenzione per le categorie più fragili e deboli, quelle solitamente più a rischio nelle fasi di trasformazione. Mi riferisco ad esempio alle persone che hanno meno possibilità di accesso a contenuti e a un'informazione di qualità, ai soggetti con forme di disabilità, agli anziani, agli stranieri che hanno difficoltà ad integrarsi, ai bambini che hanno bisogno di sostegno e di specifici modelli educativi. Questi cittadini necessitano di servizi e modelli di offerta sviluppati *ad hoc*, poiché il mercato non può rispondere spesso alle loro peculiari esigenze. L'innovazione può determinare tante diverse tipologie di *gap* digitale, e di conseguenza nuove forme di distinzione e discriminazione, e la RAI non può e non deve lasciare indietro nessuno. La RAI ha il compito di rendere familiari a tutti le nuove tecnologie.

A livello europeo, il servizio pubblico italiano è già all'avanguardia per quanto riguarda l'accessibilità ai contenuti per soggetti con disabilità sensoriali e cognitive, la digitalizzazione degli archivi, la didattica a distanza, la tutela dell'ambiente e l'inclusione sociale.

Ma non basta, il cammino è ancora lungo. La RAI dovrà svolgere con impegno crescente un ruolo di guida dello sviluppo e dell'innovazione tecnologica dell'intera filiera dell'audiovisivo, con nuovi linguaggi e capacità produttive, destinate a diventare protagoniste nell'ecosistema digitale.

È un appuntamento che non possiamo più rinviare, è un appuntamento che riguarda tutti i servizi pubblici europei. Non è una scelta. In questo è assolutamente necessario che anche lo Stato riconosca la funzione fondamentale della RAI nella trasformazione digitale, confermando certezza del quadro normativo e stabilità dei meccanismi di finanziamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Salini per il suo intervento e per aver accolto l'appello di un rapporto ancora più fluido e trasparente con la Commissione.

Cedo ora la parola agli onorevoli deputati e senatori che intendano porre delle domande.

FORNARO (*LEU*). La ringrazio, dottor Salini. Non porrò questioni di forma rispetto alla *compliance* delle decisioni del Consiglio di amministrazione con le nostre risoluzioni. Le farò un ragionamento più di sostanza; non è sua responsabilità, ma lei ha fatto riferimento agli ultimi due anni e le aspettative sulla nuova *governance* erano molto alte. Al di là della scelta della persona (ovviamente nei confronti dei capi dell'azienda è sempre alta l'aspettativa), quando si ragionò attorno all'idea della nuova *governance* e all'idea dell'Amministratore delegato c'era un'aspettativa molto alta nel segno ovviamente della discontinuità rispetto ad un passato in cui l'intreccio tra politica, azienda, indirizzo e gestione era molto forte.

Devo dire con grande onestà che, anche in ragione del modello di *governance* su cui dovremmo tutti interrogarci (questa è la mia opinione), la realtà è che questa discontinuità e questo cambiamento che anche lei ha evocato nella migliore delle ipotesi si fatica a vedere. Paiono essere prevalenti in molti aspetti dell'attività della RAI gli elementi di continuità, in alcuni casi positivi, mentre in altri oggettivamente i vizi del passato continuano ad essere manifesti. Uno per tutti, così ci intendiamo, sono i consigli di amministrazione dedicati alle nomine, con maggioranze differenti a seconda del nominando eccetera, dov'è del tutto evidente che giochino elementi di gestione tutt'altro che riconducibili a una visione complessiva.

Quindi, il mio non è un giudizio sulle singole scelte, ma è un discorso sul metodo e sull'idea – lo ricordo anche ai colleghi che erano qui nella precedente legislatura – che con la nuova *governance* tutto questo sarebbe dovuto finire. Il Presidente del Consiglio dell'epoca disse – tema che era caro anche al MoVimento 5 Stelle – «fuori i partiti dalla RAI»: questo era un po' lo *slogan*. Se dovessi fare la fotografia della RAI, con molta franchezza non riesco a vedere questa fuoriuscita.

Allo stesso modo, attorno a questioni centrali come i conflitti di interesse, gli strapoteri degli agenti, la valorizzazione delle risorse umane, il ruolo dei centri di produzione, ci sono più elementi di continuità che di

discontinuità. Così come attorno alla prospettiva della costruzione della *media company* - lo dicevo con una battuta al collega che mi è a fianco - alcune delle cose che lei ha letto, con grande franchezza, sono sette anni che le sento dire in questa Commissione. Uno scatto in quella direzione continua a non vedersi.

Le do atto che su RAI Tre si è fatta una certa operazione, forse l'unica con grande visibilità, ma se penso dov'è oggi nel *ranking* Rainews.it o la presenza sul *web* al netto di RAI Play, più dell'informazione continuiamo a vedere elementi di netta insufficienza rispetto ad altre realtà. Così come sul canale RAI Scuola, lei ha annunciato il palinsesto prossimo, ma mi sia consentito dire con una battuta che forse sarebbe stato necessario scoprire le potenzialità del canale scuola prima della vicenda del Covid, nel senso che c'era quella potenzialità e andava sviluppata anche prima di quello che poi è emerso con tutte le problematiche sulla didattica a distanza.

Tutto questo ovviamente si riverbera anche nelle cose che lei ha detto - con grande sintesi, ma non poteva fare diversamente - attorno alle questioni di bilancio. Lo dico con una battuta un po' scherzosa per velocità e per sintesi: chiudiamo il bilancio del 2020, perché non ci sono gli eventi sportivi e ovviamente pensiamo di andare sotto nell'anno successivo, perché ci sono gli eventi sportivi. Il tema della presenza di eventi sportivi come elemento discriminante tra il chiudere in rosso o chiudere in nero: anche questo appartiene ad un passato e non riesco a vedere un cambiamento.

Chiudo con le due domande, anche se - le chiedo scusa anticipatamente - purtroppo non riuscirò a sentire le risposte, ma le leggerò dal verbale: vorrei capire se, in conseguenza delle problematiche di bilancio che lei ha con grande trasparenza denunciato oggi, anche richiamando il nostro ruolo sul tema del canone e sulla traduzione del canone, ha in mente o ha in progettazione una riduzione dell'offerta, cioè se questo avrà come effetto una riduzione dell'offerta. Le chiedo inoltre se, in conseguenza di questa situazione di problematicità, soprattutto riferita al prossimo anno, come riporterebbero alcune voci, sia in programma da parte sua di porre in essere la proposta del Consiglio di amministrazione di tagli lineari nelle collaborazioni artistiche in un *range* tra il 10 e 15 per cento e se questo alla fine non finisca per colpire - come spesso capita - le collaborazioni artistiche dietro le quali ci sono situazioni di precariato che conosciamo tutti, ovviamente sui livelli retribuitivi medi e medio-bassi. Viceversa, l'impatto di misure di questo genere è minore sui *cachet* e sulle cifre molto più elevate.

Mi fermo, ricordandole che non mi è ancora arrivata la risposta a una domanda sul tema del personale che le ho posto in una precedente audizione, che lei mi aveva promesso e non è mai arrivata. Sicuramente è stata una dimenticanza senza malizia. Non è polemica, ma volevo soltanto ricordarglielo.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio l'Amministratore delegato per la sua presenza. Non possiamo purtroppo essere soddisfatti delle risposte che abbiamo anche letto in parte sui comunicati stampa. Non ci rassicura sicuramente l'ottica *green* che non è certo la novità che ci saremmo attesi nella realizzazione della RAI che avevamo in mente quando abbiamo iniziato a governare, la cosiddetta RAI del cambiamento.

Rimanendo nella materia degli interventi, per esempio sulla *policy* sull'utilizzo dei *social*, ringraziamo che sia stato dato seguito alla richiesta della Vigilanza, ma vorremmo un'azione un po' più concreta da parte dell'azienda, perché noi abbiamo smesso con lo stillicidio di segnalazioni e interrogazioni, ma la situazione è preoccupante e drammatica. Noi abbiamo giornalisti e dipendenti RAI che nell'orario di lavoro passano il tempo non ad esternare quanto garantito dal diritto costituzionale, cioè l'espressione della libera opinione, ma si abbassano ad insulti costanti. Ci sono casi che conosciamo e che sono all'attenzione dell'azienda che sarebbero quasi da definire patologici.

Sulla scuola abbiamo una piccola consolazione, nel senso che sicuramente siete stati più bravi del ministro Azzolina, ma anche i contenuti che sono stati illustrati nella relazione e che riprendono in parte i contenuti dei comunicati stampa che avete diffuso, continuano a mantenere le due criticità che avevamo chiesto di risolvere, ovvero di dare più organicità all'offerta culturale per dare l'idea di un prodotto omogeneo e maggior pubblicità sia alla numerazione di canali sia all'offerta formativa.

Sulla *governance*, riprendendo anche l'intervento precedente, spero che non sia stato oggetto del suo incontro con il presidente del Consiglio Conte, perché è vero che a livello politico ogni tanto il Governo dimentica la centralità del ruolo del Parlamento, ma vorremmo comunque avere una parte.

Sul *deficit*, che sarà di 160-200 milioni circa, non intravediamo nelle proposte linee di demarcazione netta a livello di gestione del personale; anzi, siamo un po' preoccupati da una certa logica di epurazione che abbiamo notato soprattutto su alcuni conduttori. Spero che questa sia la fine di questo tipo di politica e non vorremmo assistere nelle prossime settimane a nuovi cambi, dettati più dalla politica o dalla risoluzione di alcune beghe o problematicità interne dal punto di vista sindacale e contrattuale che dalla valorizzazione della qualità del personale.

Emergono poi delle linee sulla gestione del patrimonio immobiliare. Sinceramente un piano industriale basato su tre anni che viene firmato a febbraio per poi essere «riattuato» a dicembre, quando la sua scadenza è comunque a luglio 2021, qualche perplessità la desta.

Infine delle domande velocissime: cosa state facendo per la valorizzazione delle sedi regionali, in particolare di quella di Milano che abbiamo più volte chiesto che avesse una centralità?

Vorremmo poi una vostra posizione sul *dumping* pubblicitario. Abbiamo sentito la posizione di Agcom, ma vorremmo avere la posizione dell'azienda.

Vi chiedo infine se nell'ottica di ristrutturazione state valutando eventualmente una riduzione del numero di canali e se avete pensato ad un accorpamento delle reti o testate con indici di ascolto inferiori al 2 per cento.

CARELLI (M5S). Signor Presidente, ringrazio l'Amministratore delegato della RAI per la relazione. Secondo me è stata una relazione molto approfondita e dettagliata che conferma anche un po' come il rapporto tra RAI e questa Commissione stia gradualmente maturando. Al di là di polemiche a volte strumentali, magari di contrapposizione, che ci possono essere state, è un rapporto che va verso la solidità ed è abbastanza collaudato.

Per quanto riguarda quello che la RAI ha fatto durante l'emergenza Covid-19, penso che il servizio pubblico sia riuscito a dare sicuramente una dimostrazione nuova della sua essenzialità per il Paese. C'è stata l'informazione, l'intrattenimento, l'attenzione alle persone in maggiore difficoltà: tutti sono stati messi al centro del lavoro della RAI nei mesi dell'emergenza. I risultati li abbiamo visti tutti in questi mesi e sono incontestabili, sia sul versante degli ascolti, sia sul versante della completezza e della puntualità dell'informazione.

Secondo me la RAI in questi mesi non è stata seconda a nessuno, pur con le difficoltà che l'Amministratore delegato ha elencato, non ultima quella del permanere di una mentalità che giustamente lei ha chiamato «analogica» e chi conosce bene questo lavoro sa che cosa vuol dire: vuol dire essersi un po' fermati nel tempo e non avere ancora attuato tutto quello che la tecnologia digitale permette di fare.

A questo punto penso che la politica – questa è un po' la domanda che ci dobbiamo porre – debba dare un segnale forte per permettere anche di vincere la sfida con tutti i soggetti del mercato, anche con quelli che arrivano dall'estero. Quindi la politica deve dare alla RAI le risorse necessarie per svolgere il servizio pubblico. La politica in questo momento – e noi siamo la politica – deve decidere se lasciare che la RAI diventi un nuovo caso Ilva o Alitalia (e il grido d'allarme che ha lanciato l'Amministratore delegato sulla situazione economico-finanziaria non deve essere sottovalutato), oppure se la politica deve affermare con forza, una volta per tutte, la centralità e la necessità di avere un servizio pubblico efficiente con tutte le risorse di cui ha bisogno. È la politica che deve stabilire se vuole ridimensionare la RAI, o se invece continua a sostenere che il servizio pubblico sia pietra angolare della democrazia.

Quindi, non si tratta di decidere cose straordinarie – l'abbiamo sentito dalla relazione del dottor Salini – ma si tratta di dare alla RAI, per esempio, tutti i 90 euro del canone che i cittadini versano convinti che vadano nelle casse del servizio pubblico. Ogni anno invece alla RAI – noi lo sappiamo – vengono tolti 105 milioni dell'extra-gettito e 85 milioni con il prelievo forzoso del 5 per cento. Sono convinto che se dessimo alla RAI ciò che è della RAI ne beneficerebbe tutto il sistema Paese, soprattutto in questo momento in cui la ripresa e la ripartenza sono l'obiettivo

comune di tutte le forze politiche. Spero che questo appello – che è l'appello anche del dottor Salini – venga accolto in modo che possiamo, nei prossimi mesi, lavorare anche affinché questo avvenga.

La mia domanda naturalmente è relativa a questa problematica: in quest'ultimo anno di consiliatura come pensano l'Amministratore delegato e il Consiglio di amministrazione di risolvere la situazione economico-finanziaria che ci ha illustrato?

MULÈ (FI). Signor Presidente, ringrazio il dottor Salini soprattutto perché, scusandosi all'inizio nella maniera sincera con cui ha fatto, dimostra che evidentemente c'era un *vulnus* e questo va sanato soprattutto per il futuro.

Le questioni aperte sono tante, anche alla luce di quello che lei ha riferito alla Commissione. Abbiamo un ambito editoriale che è una voragine sul fronte di alcune decisioni che mi sfuggono – delle quali le vorrei chiedere il conforto per convincermi – e sul fronte gestionale.

Vado in maniera disordinata, ma siccome lei è uomo d'ordine, farà lei po' ordine tra le considerazioni. Lei denuncia che la situazione dei conti risulta negativa in quanto le mancano 160 milioni, di cui grandissima parte legati al calo della pubblicità, che evidentemente in questo momento per la RAI rappresenta un bene e un *asset* fondamentale.

Noi abbiamo qui avuto due audizioni drammatiche, per motivi diversi, una dell'ex Presidente *pro tempore* di Agcom, che ha imputato a RAI comportamenti fuori legge o al di fuori della legge, nella totale mancanza di trasparenza e opacità nella trasmissione dei listini e nella composizione dei listini pubblicitari, come ha denunciato con forza. Poi abbiamo avuto un'audizione altrettanto drammatica dell'Amministratore delegato di RAI Pubblicità che di fatto non ha risposto alle domande che gli sono state formulate.

Allora se l'azienda ha questo *asset* fondamentale, dovrebbe proteggerlo. Come lei sa, sul *dumping* RAI ancora di recente, in piena fase Covid, abbiamo evidenze di scontistiche della RAI superiori addirittura al 95 per cento. Allora il problema è molto semplice: non è che RAI, facendo questa politica pirata, porta più soldi a casa; ne porta sempre di meno, ma fa un danno a tutto il sistema della pubblicità, perché svalutando la pubblicità è chiaro che tutti gli altri ne risentono. È chiaro che se adesso si riduce il listino e si mantiene la proporzionalità di adesso rispetto allo sconto, il prezzo che viene praticato rimarrà identico a quello attuale, cioè si svalorizza la pubblicità che è l'unica risorsa dei *competitor* non della RAI.

Allora, la domanda in questo senso è semplice: sul prezzo di listino attualizzato, quanto sarà l'entità dello sconto praticato, cioè il costo finale degli *spot*? Che differenza di prezzo ci sarà rispetto a prima? Vede, il problema della pubblicità – lei lo ha individuato bene – è fondamentale, perché non è soltanto la RAI a farne le spese, ma ne fa le spese tutto il sistema.

Sul fronte editoriale lei meritoriamente ci era venuto anche a dire all'inizio del suo mandato che puntava molto sulla valorizzazione delle risorse interne; aveva fatto riferimento al *job posting* e al fatto che i giornalisti interni dovevano essere valorizzati. Il palinsesto autunnale va in una direzione diversa.

La RAI è stata palestra di straordinari talenti, alcuni dei quali sono rimasti: Vespa ha cominciato là ed è rimasto là; Floris ha fatto palestra in RAI, si è valorizzato ed è andato poi fuori; Greco ha fatto palestra in RAI ed è andato fuori. La RAI ha avuto sempre la capacità di crescere dall'interno le risorse e farle diventare dei signori professionisti. Perché allora su «Agorà», ad esempio, fate una scelta che umilia le professionalità interne, puntando su una personalità esterna altamente divisiva? Basta leggere il suo profilo Twitter, che magari sarebbe finito nella *policy social* se fosse stato dipendente RAI, visto quello che è stato scritto in quel *tweet*.

Perché rinunciate a trasmissioni di vero servizio pubblico, come «Commissari»? «Commissari» è una trasmissione fatta con il Ministero dell'interno, il dipartimento di pubblica sicurezza ed esalta il lavoro genuino, puro delle Forze dell'ordine e lo racconta. Lo togliete e rimane invece «Storie maledette». Allora uno là fuori si chiede: che senso ha non valorizzare quel lavoro rispetto all'altro? Avete marchi di successo come «Mi manda Rai Tre», che lei ha citato: la Commissione è stata investita da decine di pagine di lettere di decine di associazioni dei consumatori che implorano la Commissione – e quindi la RAI – e chiedono perché togliete un conduttore che ha fatto un milione di ascolti al giorno e percentuali sempre in crescita. Perché rinunciate a una professionalità consolidata, dal momento che il *format* rimane uguale? Sono dubbi legittimi che uno si pone e che è difficile risolvere.

In generale, lei ha un problema enorme e lo sappiamo tutti, diciamoci la verità: lei è un'anatra zoppa, nel senso che neanche un mese fa nei suoi confronti l'azionista di riferimento ha definito altamente fallimentare la sua gestione. Questo la mette in una condizione evidentemente quasi di paura nel poter fare le cose, perché se non si ha il sostegno dell'azionista è chiaro che si ha paura a fare certe mosse.

Allora la domanda è semplice: come ritiene di mettere a frutto quest'anno che le resta per dare un segnale che lei stesso aveva annunciato attraverso un'intervista mediata dallo *staff*? Anche qui siamo tutti troppo maturi per non capire la genuinità delle parole che le venivano attribuite, denunciando come la politica non può essere opposizione; la politica è chi l'ha messa lì, chi ha deciso di darle un mandato e chi adesso giudica altamente fallimentare la sua gestione

Come si mette a frutto quest'anno sotto tutti i punti di vista, a fronte del Covid, della fase 3, della digitalizzazione, delle produzioni esterne, dei ricavi in calo e del *dumping*? Qual è il segnale che lei lascerà? Lei è un *manager* di successo e ovunque è andato ci si ricorda di lei, ma sulla RAI lei fa difetto alla sua storia. Lei ha denunciato con forza qualcosa. Allora ci può dire cosa farà quest'anno, se si libera da queste funi che la tengono

attaccato e che fanno dire da una parte che la sua gestione è altamente fallimentare, mentre dall'altra viene esaltata nel modo in cui abbiamo sentito fare?

L'ultima domanda è rispetto al suo incontro con il presidente Conte, perché abbiamo avuto anche su questo un'interpretazione divaricante da parte della stessa maggioranza: una parte denuncia il fatto che lei andava a discutere di *governance*, un'altra parte ha escluso categoricamente che l'abbia fatto. Allora, siccome abbiamo la fortuna della sua presenza, le chiedo se ci può dire se ha trattato questi temi e qual è eventualmente la sua idea sulla *governance*.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, ringrazio il dottor Salini per l'ampiezza e la puntualità della sua relazione che dimostra chiaramente la volontà di avere un rapporto corretto con questa Commissione e di rispondere alle sue sollecitazioni. Ha toccato le problematiche che avevamo a cuore e che sono state qui dibattute e ha tracciato il quadro della situazione economica dell'azienda.

Come diceva l'onorevole Carelli, traggio un bilancio positivo dai dati, ma anche dall'esperienza di quello che ho visto in queste settimane e in questi mesi, nello sforzo dell'azienda del servizio pubblico di mettersi in linea con le esigenze di cittadini nelle condizioni che tutti abbiamo visto, per esempio offrendo anche qualcosa di nuovo. Nel momento delle grandi difficoltà che gli italiani hanno avuto, la RAI ha avuto la capacità e la sensibilità di avviare un lavoro sul sociale attraverso un tavolo che ha prodotto anche dei risultati e delle trasmissioni. Anzi, se riterrà di organizzare maggiormente il lavoro di questo tavolo con una struttura aziendale o una direzione per dare visibilità alle esigenze dei cittadini che più degli altri soffrono la crisi, ha il mio personale sostegno.

Qui si sta dicendo che dobbiamo essere onesti e voglio provare ad essere onesto. Riflettevo intorno a un fatto: noi qui siamo nella Commissione di vigilanza RAI e rappresentiamo l'editore Parlamento rispetto a un'azienda. Faccio fatica a credere che ci sia un'altra azienda nell'universo mondo tartassata in questo modo dall'editore, come già si è visto fare in questi pochi minuti di domande e nelle precedenti audizioni. Mi domando con quale cuore un *manager* capace, che ha orgoglio della propria professionalità, anche in futuro può pensare di mettersi a disposizione del servizio pubblico, se poi c'è un editore, cioè la politica, che qui dice che vuole dire la verità, ma la sta accusando di responsabilità che personalmente ritengo lei non abbia. Infatti, qui si fa cenno a cose che non funzionano, a programmi che non sono soddisfacenti e a conduzioni che non tengono conto della qualità del prodotto, quando – se vogliamo essere onesti – le cose che ancora passano di questo tipo nella RAI, sono esattamente quelle che vogliono, che desiderano e per le quali continuano a lavorare le persone che qui le stanno rovesciando addosso delle responsabilità che ritengo lei non abbia.

Il servizio pubblico – lo voglio dire con chiarezza – va tutelato. Sono tra quelli con una sensibilità che porta ad affermare anche in questa sede

che mai come adesso dobbiamo raccogliere le criticità che lei ha segnalato, per esempio sotto il profilo delle risorse, perché la politica e il Parlamento hanno il dovere di far fronte alle esigenze economiche dell'azienda che fa servizio pubblico. Allora, la RAI ha diritto a risorse certe e credo che tutti abbiamo il dovere di sostenere questa verità e questa necessità, perché senza risorse certe non c'è la possibilità per nessuna azienda di fare il proprio lavoro.

Poi, sempre per dire la verità, qui bisogna chiedersi come commissari e rispondere alla domanda su che servizio pubblico vogliamo, se da un lato in Parlamento ci sono parti politiche che chiedono l'abolizione del canone e altre parti che chiedono il taglio della pubblicità. Allora, se c'è un disegno in queste intenzioni, come credo ci sia, mi domando che cosa volete fare di una RAI e di un'azienda priva di risorse.

Allora, se vogliamo dire al dottor Salini che vogliamo un servizio pubblico migliore e magari ripensato sotto il profilo delle risorse economiche, dobbiamo avere l'onestà di dire in questa sede che non è possibile far vivere un servizio pubblico demolendo e distruggendo un'azienda perché la vogliamo privare del canone e della pubblicità. Infatti, dietro queste intenzioni c'è chiaramente il disegno di chi, per esempio, si vuole accaparrare quote maggiori di mercato pubblicitario. Dobbiamo essere onesti in questo.

Sono pronto ad affrontare questo tema, ma contemporaneamente dico ancora una volta oggi – come ha già fatto l'onorevole Carelli – che abbiamo la responsabilità, la necessità e il dovere di dare delle risposte all'Amministratore di un'azienda che ci sta dicendo che il quadro finanziario è quello che ci ha illustrato e che all'azienda RAI mancano delle risorse perché la politica gliele sta sottraendo.

Noi dobbiamo dare la possibilità a questa *governance* RAI di gestire l'azienda in prospettiva con la certezza delle risorse e soprattutto abbiamo la responsabilità, anche per il futuro, di stare dentro regole oneste della politica. Pertanto sul servizio pubblico dobbiamo fare un discorso onesto: quale *manager* può pensare di venire ad amministrare un'azienda se l'editore la vuole privare di risorse? La ringrazio.

PRESIDENTE. Ricordo al Gruppo del Movimento 5 Stelle che gli altri interventi dovranno essere limitati nel tempo, visto che l'onorevole Carelli e il senatore Di Nicola hanno già usato ampiamente il tempo a loro disposizione.

FEDELI (PD). Signor Presidente, intanto mi fa piacere poter avere con l'Amministratore delegato RAI questa occasione di confronto *de visu*, in presenza, perché credo che ciò faciliti anche il dialogo.

Debbo dire che sono rimasta colpita dalla parte finale del suo intervento, Amministratore delegato, perché la sottoscrivo interamente. Lei sta ragionando su come rilanciare il servizio pubblico, come accompagnare il Paese, su quale offerta di produzione viene data e su quale innovazione e ha detto una cosa straordinariamente importante dal mio punto di vista e

cioè che bisogna accelerare i processi di digitalizzazione per essere competitivi, anche sul campo internazionale, ma perché è un bisogno del Paese, accompagnato poi anche all'alfabetizzazione digitale e così via. Lei ha centrato quello che anche stamattina nel dibattito parlamentare abbiamo affrontato, *post* accordo positivo sul *recovery fund*.

La mia domanda a questo punto è: se questo è il piano dell'ultimo anno di questa gestione, non possiamo affrontarlo e discuterlo nello specifico sapendo che ci sono contraddizioni? Questa è infatti l'unica condizione di approfondimento che può poi portare anche un rapporto diverso della politica rispetto alla stabilità di finanziamento. Poi dirò anche sulla *governance*.

Lei come pensa di realizzare tutto ciò in questo anno? Lo dico perché il tema è serio ed anche per avere dal punto di vista di questa Commissione alcuni elementi di maggior approfondimento. Se fosse questo il piano che lei ha presentato anche in sede di Consiglio di amministrazione, oltre che in questa sede, con il quale si rapporta anche a chi poi deve dare stabilità di finanziamento e certezza di regole, dico che è un tema che interessa questa Commissione, perché è l'attuazione finalmente del contratto di servizio con tutte le sue componenti. Peraltro ciò avverrebbe in una fase del Paese che è particolarmente delicata, che ha particolarmente bisogno di innovazione e di vedere il rilancio della funzione pubblica della RAI e della sua funzione di coesione sociale. Questo è il primo elemento.

La seconda cosa che mi ha colpito (vado un po' a ritroso) è che lei con grande trasparenza ci è venuto a dire, su un tema che è parte dell'innovazione e del cambiamento della RAI, che dal punto di vista delle direzioni della RAI vi è soltanto il 24 per cento di figure femminili. Nei vertici siete tutti maschi, ma cambieremo nel prosieguo. (*Commenti del senatore Bergesio*).

Calma, mi riferivo ai vertici, cioè al Presidente e all'Amministratore delegato. Se non sbaglio sono due uomini, giusto? Se invece pensate che siano altro, a me va bene lo stesso in questa fase. Anzi, facciamo velocemente anche qui, magari con una buona legge contro l'omotransfobia.

Detto questo, voglio restare al punto che lei stasera ha sottolineato e che riguarda il superamento del *gender gap* in azienda, ma voglio farle un appunto: quello che è stato fornito alla nostra Commissione il 2 luglio scorso, se non ricordo male, non era ciò che questa Commissione aveva richiesto. Glielo voglio dire chiaramente, come l'ho detto in quella sede, perché un conto è dire che la RAI nella sua programmazione e dal punto di vista del messaggio culturale e dell'identità mostra rispetto verso la funzione e la figura delle donne, che viene rappresentata in modo non stereotipato (e va bene, abbiamo guardato i dati), ma la richiesta che qui ribadiamo è quella di avere un confronto diretto sulle strategie concrete per superare il *gender gap*, sia da un punto di vista economico-salariale che dei percorsi di carriera. Questo mi consente di agganciarvi a un terzo elemento, quello su cui vedo molte più contraddizioni su quanto ha detto nella sua relazione, che è quello della valorizzazione del personale interno. Penso che le questioni si intreccino: la questione della valo-

rizzazione del personale interno femminile, che va dalle giornaliste, alle autrici, alle conduttrici dei programmi di approfondimento, oltre che di informazione, secondo me, se fosse affrontata concretamente, intreccerebbe in modo serio ed effettivo la valorizzazione del personale interno rispetto a un equilibrio diverso che tutti vogliamo determinare tra la valorizzazione delle risorse interne e le risorse esterne. Le chiedo come pensa di affrontare anche questa questione. Va bene che c'è la commissione e che c'è stato un cambio, ma va affrontato direttamente. Qual è concretamente il piano per affrontare e superare il *gender gap*?

Tra l'altro su questo mi permetto di dire che dovremo anche misurarci in questa fase elettorale anche su come si conducono, dal punto di vista del pluralismo, non solo politico ma anche culturale e di genere, le trasmissioni in generale. Lo dico perché anche questo secondo me è un tema importante.

Penso che su questo se si ha la capacità, la forza e la concretezza di avere un piano effettivo che viene discusso e votato, si ha la forza anche di avere la politica e l'editore a sostegno dal punto di vista economico. Non c'è dubbio infatti – l'ho detto in altra sede, ma lo ripeto qui e non ho problemi a farlo – che se non hai una certezza di introito che corrisponde all'attuazione piena del contratto di servizio, è difficile fare tutte queste innovazioni e cambiamenti che sono invece necessari per la RAI e per il Paese. Questo è un intreccio, secondo me, assolutamente importante.

Mi preoccupa il fatto che lei abbia detto che per il 2020 si riesca a mantenere stabile la situazione, se non ho capito male, senza grandi scossoni economici, ma che per il 2021 lo scossone economico ci sarà e sarà profondo. Di questo bisogna discutere in tempo rapido; non si può aspettare la fine del 2020. Ci deve essere anche su questo un terreno di confronto e di approfondimento per affrontare anche il 2021.

Va bene la questione dal punto di vista economico – la sta affrontando il Paese e tante realtà di questo Paese – dei tagli alle risorse che vengono date anche al personale interno e l'applicazione della delibera sul 30 per cento sugli agenti esterni. Tuttavia, penso che una valorizzazione del personale interno non possa prevedere una penalizzazione delle stesse risorse interne anche dal punto di vista dell'investimento economico. Quindi, le domando se ha nella sua programmazione e nella sua scelta l'idea di affrontare questo nodo, non solo come ce lo ha annunciato qui, ma con quali tempi, quali metodi e su che cosa, perché secondo me anche questo punto non può essere rinviato.

Ho apprezzato particolarmente quanto di innovativo lei ci ha annunciato – ma voglio poi vederlo nella sua concreta attuazione – in relazione alla risoluzione della Commissione, che abbiamo approvato all'unanimità, sull'implementazione e l'innovazione per quanto riguarda il percorso della cosiddetta «RAI fa scuola». Lo dico perché le cose che lei qui ha detto – mi riferisco in particolare a un intreccio nuovo che riguarda la fascia di età da 0 a 6 anni, la primaria, la secondaria di primo e di secondo grado, molto legata ai programmi scolastici e che presuppone quindi una nuova e

diversa intesa con il Ministero dell'istruzione – hanno poi bisogno di essere effettivamente realizzate, nei tempi, nelle modalità, nei costi e nei contenuti. Mi rifaccio qui ad un aspetto che veniva richiamato da un commissario prima di me, che anch'io sottolineo e su cui le chiedo un approfondimento, che è quello della facilitazione dell'accesso a questi canali: anche questo fa parte, secondo me, del pacchetto di rilancio.

Due ulteriori considerazioni e due domande. La prima: do particolare valore al fatto che si completi e si dia una struttura alla RAI per quanto riguarda il tema del sociale. Quello del sociale è infatti un tema di struttura e non può essere qualcosa che si affronta soltanto perché si fanno alcune scelte e gli si dedica una parte di programmazione. Nei contenuti del sociale c'è molto di ciò che può e deve fare la RAI per accompagnare il Paese in una fase così difficile; quindi le chiedo che cosa pensa di fare a tal riguardo.

Le chiedo anche che cosa pensa di fare per quanto riguarda tutta la parte relativa ai documentari RAI. Qui le pongo un'altra domanda: penso che si debbano rapidamente risolvere alcuni vuoti che si sono determinati nell'ultimo periodo in RAI – penso all'uscita di Tinny Andreatta – perché anche quello è un altro degli elementi fondamentali per accompagnare, attraverso la *fiction* e la sua qualità, il percorso che lei ci ha descritto, così come tutta la parte che riguarda i documentari, che è un altro elemento di qualità.

Una questione sulla quale il presidente Barachini ha già ricevuto una risposta positiva che condivido è quella che riguarda le deroghe all'attuazione dell'applicazione della risoluzione sugli agenti dello spettacolo. Ci sono però altre considerazioni che vorrei provare a fare: vista la presenza di un produttore prevalente che fornisce i suoi contenuti a diversi *broadcaster* - a proposito di agenti - e considerato che tali contenuti potrebbero essere messi in onda contemporaneamente, dando la possibilità di favorire taluni programmi rispetto ad altri, che cosa intende fare la RAI per salvaguardare il valore delle proprie produzioni ed evitare la possibilità per i produttori esterni di indirizzare l'*audience*? Anche questo è un elemento che dovrebbe far parte di un'attuazione seria e vera di quella risoluzione.

Ancora: visto che lei ha più volte – e anche stasera – manifestato l'intenzione di valorizzare le risorse interne alla RAI, facendo specifico riferimento alle giornaliste e ai giornalisti, credo che sia importante che la RAI effettui un controllo su quanti giornalisti non interni siano attualmente impiegati nei programmi RAI, con particolare riferimento alle fasce di orario strategiche. Anche qui infatti c'è un problema di qualità: non si tratta soltanto di vedere la quantità delle risorse interne, ma anche di capire dove sono collocate e come vengono valorizzate. Su questo, nel palinsesto che è stato presentato per i programmi autunnali, penso che ci siano alcune contraddizioni. Non mi interessa indicare dei nomi, ma c'è un assetto che deve essere concretizzato, perché se si fanno solo dichiarazioni formali ma non si sostanziano poi con effettive scelte interne e qualificanti anche rispetto alle fasce orarie e all'importanza della programmazione, a mio avviso questo assetto non avrà molto margine di attuazione.

A tal proposito, credo che l'Amministratore delegato dovrebbe rispondere di più e fare anche maggiore attenzione a tutto ciò, perché questo fa parte esattamente di una svolta, se si può chiamare così, di questa nuova fase o dell'ultimo anno di gestione.

Chiudo sulla *governance* e le faccio anch'io questa domanda: spero che lei non abbia parlato di *governance* nell'incontro che ha avuto con il Presidente del Consiglio. La *governance* la vogliamo affrontare come parlamentari. Sicuramente anch'io avverto che viviamo o vediamo in RAI una situazione in cui la *governance* – lo diceva bene il collega Fornaro – non è stata quella intervenuta con l'ultima riforma, in grado di mettere effettivamente l'Amministratore delegato nelle condizioni di una discontinuità nell'azione e nella decisione in rapporto al Consiglio di amministrazione. Penso però che il tema della *governance* sia di grande attualità e mi auguro che il Parlamento lo possa affrontare. Le chiedo anch'io se abbia delle opinioni in merito, vista l'esperienza di questi due anni.

PRESIDENTE. La ringrazio. Segnalo che diversi Gruppi hanno praticamente esaurito il tempo a propria disposizione.

Onorevole Flati, le chiederei di formulare in un minuto la domanda, andando direttamente al punto. (*Commenti dell'onorevole Anzaldi*).

Ho detto che diversi Gruppi hanno già esaurito il tempo; non è il suo caso, onorevole Anzaldi.

FLATI (*M5S*). Signor Presidente, sarò velocissima. Intanto ringrazio l'amministratore delegato Salini per essere venuto e per la relazione che ha svolto, che è stata piuttosto esauriente per quanto vi siano ancora dei punti da approfondire. In particolare lei ha parlato del riadattamento del piano industriale, che mi sembra quantomeno necessario in considerazione del blocco legato al Covid.

Proprio in relazione a questo vorrei farle due domande: prima di tutto, vorrei chiederle quali potrebbero essere le tempistiche, nel momento in cui manca più o meno un anno alla fine del mandato di questo Consiglio di amministrazione. Vorrei chiederle, inoltre, se sarà possibile fare questo riadattamento vista l'incertezza sulle risorse, com'è stato già detto dal mio collega Emilio Carelli e dal collega Primo Di Nicola. In effetti questa è una problematica in RAI. Non mi ripeto, ma la questione delle risorse – come ha sottolineato anche la collega Valeria Fedeli – è da tenere in assoluta considerazione. Direi che è necessario sapere se questo riadattamento possa effettivamente andare in porto. Per noi è importantissima è la valorizzazione delle risorse interne; penso che sia un punto molto condiviso e quindi le chiediamo un'attenzione massima in materia.

Vi è un'altra questione che personalmente ritengo molto importante e su cui le faccio una proposta che può essere considerata come una provocazione, ma neanche troppo: siccome ci sono tantissimi programmi in RAI che vanno in onda sulle reti minori – parlo di tutte le reti che riguardano il contenitore di RAI Cultura e che poi vanno anche su RAI Play – le chiedo perché non si trasferiscono alcuni di questi programmi all'interno delle

reti generaliste, magari proprio con l'occasione di dover riadattare il piano industriale, in modo da esprimere quell'offerta culturale anche sulle reti generaliste e mitigare un po' tutte le criticità che ogni volta ripercorriamo, dovute anche al rapporto difficile fra RAI, informazione e politica.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, anche a lei chiedo di essere abbastanza rapido, perché è già intervenuto l'onorevole Mulè del suo Gruppo.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, cercherò di essere sintetico, ma anche di usare un po' di tempo, perché capisco l'esigenza di disciplinare le cose, ma dobbiamo pure fare queste episodiche audizioni dicendo le cose che pensiamo di dire.

Ringrazio ovviamente, come tutti, l'Amministratore delegato, anche se esprimo un po' di preoccupazione, perché ci ha parlato di 160 milioni di entrate in meno, ma a me risulta – e le chiedo conferma – che sulle reti il taglio sarebbe del 15 per cento rispetto alle risorse precedenti e del 10 per cento alle produzioni. Si è parlato anche di contratti di solidarietà; sono arrivato un po' in ritardo e quindi probabilmente qualche cosa l'ha detta ma non l'ho sentita, quindi vorrei chiedere se è vero che c'è tutto questo.

Dopodiché devo dirle che questa preoccupazione rispetto alla RAI, che difendo da se stessa, non collima con quanto ci è stato detto nell'ultima audizione che abbiamo svolto del dottor Tagliavia. Colgo l'occasione per ringraziarla di essere venuta, perché finalmente si può ricominciare a svolgere audizioni dal vivo, soprattutto in luoghi così grandi. Al dottor Tagliavia ho chiesto: perché svendete la pubblicità con il 90 per cento di sconto, come l'Agcom ci ha raccontato da questa tribuna?

Sul «salva RAI», come ha detto prima il collega Carelli, la RAI non deve diventare come l'ILVA, per carità, perché la RAI sopravvivrà a noi e anche a lei. Inizierà l'ultimo anno della sua gestione e quindi le faccio i miei auguri; ci saranno altri che se ne occuperanno, la RAI per fortuna va avanti per spinta inerziale. È iniziato il suo semestre bianco, capita anche questo, ma lei adesso si è nominato alla *fiction* e quindi può sempre fare il capo della *fiction* in futuro – così dicono – dopo aver fatto l'Amministratore delegato; auguri.

A un certo punto però dico: non è che se ci sono problemi economici si svende la pubblicità. La RAI venda la pubblicità a un prezzo di mercato; così non ammazza la concorrenza, non ammazza i giornali, non ammazza il resto e ha più soldi, invece di fare danni. A Tagliavia ho fatto una battuta in audizione; forse hanno capito «taglia via» i prezzi della pubblicità. Vendete a un prezzo più adeguato la pubblicità.

Sul piano industriale, ho visto molti amministratori delegati o direttori generali – mi creda – e ne vedrò ancora altri, così come ho visto molti altri piani, ma anche questo piano non si è fatto. Che vogliamo fare? Sarà per il prossimo piano. Ho visto che coloro che erano stati nominati direttori dei documentari sono poi diventati direttori delle reti, gli stessi che c'erano prima: è una cosa fantastica, uno direttore di RAI Tre, un altro

da un'altra parte. Quindi abbiamo la RAI con le reti principali e tradizionali; perché quello che era stato messo a fare il direttore, Di Mare, non era stato messo lì per fare la rete grillina, quelle sono fesserie, ma era direttore di una cosa nuova del piano. Ora invece fa il direttore di una cosa tradizionale, che c'era, RAI Tre. Ne abbiamo visti altri; ricordo Gubitosi che venne con delle *slide*, cose fantastiche. Forse nessuno di voi c'era; abbiamo visto cose che voi umani... Quindi, anche questo piano non c'è più e c'è la RAI tradizionale.

RAI Play, che è essenziale, non è andata benissimo. Le faccio una domanda: com'è il bilancio? Ci vuole la «RAIFLIX» italiana, come l'ha battezzata il collega Mollicone. Ci vuole una RAI che sia interattiva e competitiva. Ci vuole, perché il progresso va in quella direzione, e ci mancherebbe.

È stata fatta una grande spesa, una scelta, un *testimonial* come Fiorillo, però non c'è stata continuità nel progetto, perché è una cosa a cui bisogna abituare l'utenza, ci vuole anche una riconversione generazionale, bisogna che ci si abitui tutti quanti, compresi gli utenti. Non è un processo semplice, perché i nativi digitali sono più agevolati rispetto a noi che lo siamo diventati con il tempo. In sostanza, mi sembra che ci sia stata poca continuità, molta spesa e poca resa.

Per quanto riguarda il pluralismo non dico niente: il TG1, il Giornale Radio, le potrei fare esempi di sovietizzazione strisciante. Ci sono anche le liste di proscrizione; poi gliele segnalerò, con nomi e cognomi, perché alcuni hanno preso alla lettera il compito. Poi magari il collega De Nicola fa finta di non sapere queste cose sul pluralismo, ma direttori a loro graditi hanno le liste di proscrizione, con nomi e cognomi, su cui farò poi interrogazioni dettagliate. Quindi il pluralismo è una barzelletta in RAI.

Lasciamo stare poi il nomadismo, perché in RAI c'è il nomadismo, perché Fazio passa da RAI Due a RAI Tre e poi a RAI Quattro; sembra il gioco dell'oca, prende un sacco di soldi, ma fa suo il pensiero unico. Gli altri fanno le liste di proscrizione e nomine fatte dalla sua gestione. Altro che pluralismo. Quindi, la nuova gestione ha indebolito il pluralismo in maniera molto grave. Quella politica e quelli che incontra lei; non so chi incontra lei, ma ogni tanto lo leggo sui giornali.

In conclusione, credo che sotto vari profili servano risorse; non sventate beni che possono rendere alla RAI, che deve sopravvivere a se stessa. Bilancio sulla modernizzazione; il pluralismo non va bene; saluti al piano che abbiamo visto e aspettiamo il prossimo capo azienda, con il prossimo piano. In bocca al lupo.

TIRAMANI (*Lega*). Grazie Presidente, ringrazio anche l'Amministratore delegato. Pensavamo come Lega di essere tra i più critici e invece vedo che anche dalla maggioranza hanno alcune cose da dire; questo vuol dire che alcune cose che non vanno ci sono.

In molti hanno già parlato di questo *deficit* di 200 milioni di euro per quest'anno. Mi risulterebbe che anche nel Consiglio di amministrazione è stato predisposto una sorta di piano di rientro per recuperare solo un terzo

di questi 200 milioni. Francamente è un po' poco; volevamo capire come poter integrare queste risorse, magari puntando anche su quel piano immobiliare che è da troppi anni fermo; ci sono interi palazzi che non vengono utilizzati e che potrebbero essere messi sul mercato.

Fatto questo inciso sull'aspetto economico, volevo leggere testualmente una dichiarazione che lei, Amministratore delegato, aveva formulato il 15 novembre 2018, all'inizio del suo mandato: «coltivare talenti e stabilizzare il merito». A noi non risulta che sia mai stato così, nel senso che sono sotto gli occhi di tutti produzioni esterne in continuazione, invece di valorizzare le risorse interne. Ci sono persone in RAI che non hanno un ruolo e magari contattano i commissari per poter lavorare, perché tra un canale e l'altro sono rimaste chiuse in qualche ufficio e vorrebbero avere uno spazio. Ma anche adesso, post *lockdown*, succedono delle cose incredibili: penso a «Linea Verde», che è un esempio per spiegare come non va quest'azienda. Si continua a dire di valorizzare le produzioni interne: anche un programma storico che ha sempre avuto una produzione interna da quest'anno ha una produzione esterna, con una società che si chiama Alter Ego. Addirittura il regista storico, che è sempre stato interno, diventa esterno («Linea Verde Radici» e «Linea Verde Tour» sono cose inconfutabili).

Non possiamo osservare positivamente, inoltre, tutto questo travaso che si sta avendo da RAI Tre a RAI Uno. Noi abbiamo sempre apprezzato il lavoro del direttore Coletta quando era a RAI Tre, però mi sembra che si stia un po' esagerando non solo nel passaggio di figure pseudoapicali, ma anche di figure che sono veramente di basso livello e quindi sviliscono quelle persone che sono a RAI Uno che si vedono scavalcate da questi nuovi pseudoinnesti e quindi chiedono un maggiore spazio. È stato portato a RAI Uno un vicedirettore per palinsesto e *marketing*, ma non aveva mai fatto *marketing* a RAI Tre e quindi non si capisce che competenze potesse avere visto che a RAI Tre si occupava di pianificazione. È stato nominato, sempre da RAI Tre, un nuovo vicedirettore per intrattenimento e divulgazione; peccato ne abbiano già due, che erano già lì e facevano quel tipo di lavoro. Sempre collegata a quest'ultima figura, vi è un responsabile editoriale della vicedirezione di questa persona specifica: è una cosa che non ho mai sentito dire. Penso anche a semplici funzionari ai quali vengono assegnate strutture con tutti i programmi che erano sotto la responsabilità di un vicedirettore. Chiaramente vengono presi dei funzionari, li portano lì e il passo successivo è fargli fare la dirigenza; però ci sono persone che sono lì da dieci anni e che giustamente si arrabbiano. Penso anche, semplicemente, al fatto che viene spacchettata la vicedirezione del palinsesto *marketing*, cinema e *fiction*, per tramutarlo in un palinsesto cinema e *fiction*, comportando così uno svuotamento di responsabilità della vicedirezione per cui si era fatta traslocare una persona da RAI Tre a RAI Uno per poi fare un'altra vicedirezione ancora.

Anche qui, visti i palinsesti triti e ritriti, vorrei suggerire anche al bravo direttore di RAI Uno – che, lo ribadisco, quando era a RAI Tre stimavamo – che nel passaggio non è che si debba portare tutta la squadra.

Le avevo promesso una metafora calcistica: non è che se il Monza vince la serie C con un certo organico, per vincere lo scudetto in serie A si usano gli stessi giocatori. Forse un po' di gavetta anche a loro avrebbe fatto bene.

Sul TG1 stendiamo un velo pietoso. I dati dell'Osservatorio di Pavia sono imbarazzanti: non è un servizio pubblico, vengono date notizie altamente faziose; e quello che succede all'interno della redazione, dove chi non la pensa come il direttore viene prepensionato (è un caso su cui ho presentato anche un'interrogazione a risposta immediata per il *question time*), non è accettabile.

Penso che questi esempi rappresentino a pieno cos'è stata la RAI in questi due anni. Non è cambiato nulla ed è rimasto tutto com'era, alla faccia del pluralismo: i partiti hanno indicato direttori e vicedirezioni; nuove trasmissioni degne di nota non ci sono state; l'unica operazione che riconosco è sicuramente quella di RAI Play, che però, da un punto di vista economico e a livello pubblicitario, bisognerebbe capire quanto effettivamente ha portato, perché non vorrei che addirittura avesse danneggiato le casse della RAI.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, innanzi tutto, sull'ordine dei lavori, propongo ufficialmente di procedere per Gruppi, la prossima volta, magari a cominciare da quelli grandi, per finire con i più piccoli: sarebbe più sensato, anche in un'ottica di alternanza delle domande, per evitare che i Gruppi più grandi intervengano spesso sulle stesse vicende.

Ringrazio l'amministratore Salini per la puntualità e la precisione con cui ha risposto alla lettera della Commissione di vigilanza, segno di attenzione e rispetto istituzionale. Questo mi sembra sicuramente il segnale di un passo, di un'attenzione e anche di un'umiltà diversi, devo dire, rispetto al rapporto che in passato abbiamo avuto con taluni direttori, che di fatto sono venuti qui a replicare in maniera polemica ai commissari o al Presidente dell'Agcom (che aveva ululato che i rappresentanti del Parlamento diffondevano *fake news* su sentenze del TAR rispetto a provvedimenti dell'Agcom contro il TG2). Ha un altro stile, insomma, per il quale la ringraziamo, perché pensiamo di poter essere anche utili alla RAI e io sono fra quelli che non pensano che la politica sia peggiore o una lottizzazione, perlomeno aspirando a un modello tale di politica.

Nel merito, però, ci sono alcune curiosità che Fratelli d'Italia ha rispetto alla recente attualità e a quello che ha riferito. A cominciare dalla fine, cosa vi siete detti nell'incontro con il *premier* Conte? Lo chiedo non per la maliziosa curiosità del collega Mulè, ma per capire, a partire da quello che ha denunciato: se c'è un debito di 160 milioni, immagino che il Governo e quindi lo Stato, essendo di fatto l'editore, sia andato lì a chiedere di modificare il contratto di servizio (e cioè a dire: c'è un *deficit* di 160 milioni; lei è il Presidente del Consiglio, rappresenta il Governo e anche il Ministero dell'economia, con cui abbiamo il contratto di servizio; credo che sia legittimo fare una richiesta del genere a tutela

della maggior azienda pubblica e culturale italiana); questo immagino sia stato l'oggetto dell'incontro.

Per quanto riguarda la questione editoriale, non sono molto d'accordo con alcuni miei colleghi, anche del mio schieramento. Penso che il piano industriale sia buono e che comunque la Vigilanza abbia fatto il proprio lavoro trasversalmente. Ricordo che alcune risoluzioni sono state votate all'unanimità. Quindi fate attenzione, colleghi, perché ci sono stati anche il lavoro e la collaborazione dell'opposizione nel dare gli indirizzi alla RAI: questo va rivendicato nei suoi aspetti positivi e negativi.

Certamente il pallino e l'interesse di Fratelli d'Italia sono su RAI Play, sul modello innovativo della diffusione dei contenuti e sulla possibilità e sulla potenzialità della RAI di creare immaginario. Abbiamo la più grande azienda culturale italiana, che produce *fiction*, cinema e *format*, ha una rete e una piattaforma di distribuzione, come abbiamo scritto anche nell'ultima risoluzione all'unanimità: su questo le chiederei a che punto siamo, perché RAI Play è partita, ma manca la capacità di comunicare quello che è. Nella proposta di risoluzione approvata, abbiamo cambiato nome (giustamente il senatore Gasparri ricordava «RAIFLIX», ma alla fine, poiché siamo nazionalisti in tutto, chiamarla così non avrebbe senso, se vogliamo creare un modello alternativo). Quindi con un po' di esperienza e di *copywriting*, abbiamo suggerito RAI Play Plus, però ve lo diamo senza diritti, non ci dovete pagare ed è regalato; risulta in un resoconto parlamentare, quindi lo potete utilizzare, è libero da diritti e alla RAI non costa nulla. Ma cosa sarebbe RAI Play Plus? È un modello, quello della Netflix italiana e quindi europea, che però deve essere un punto di riferimento e ospitare pluralismo di produzione, per cui deve far lavorare con Mediaset, con Sky Italia e con i produttori indipendenti; deve creare un polo alternativo a Netflix, altrimenti Netflix, Apple, Amazon Prime e tutte le altre piattaforme video divoreranno noi e il mercato, come stanno già facendo dato che ci hanno già fregato i dirigenti. E su questo applico una critica, perché penso che se il dirigente di un'azienda pubblica – chiamato non per concorso pubblico, ma per capacità, a dirigere l'importante *corporate* di un'azienda pubblica – se ne va perché qualcuno gli ha fatto un'offerta economica, si comprende l'interesse personale (per carità, sarà stata pagata tre volte di più), ma non ci fa una bellissima figura, dopo aver gestito per anni quell'azienda in un certo modo. Quindi questa solidarietà e questo rammarico nei confronti di chi gestiva RAI Fiction non ce l'ho. Sinceramente può essere una figura di maggior garanzia l'Amministratore delegato, che tiene ad *interim* quel comparto.

La domanda è quindi la seguente: in che tempi RAI Play – o quello che sarà – diventerà concorrenziale e proverà a fare concorrenza? Cosa sta facendo con gli altri *broadcaster* italiani? Si sta ponendo come centrale e come traino? Ci sono accordi che non conosciamo?

A me risulta che è vero che l'attuale gestione ha ridotto le produzioni esterne, che però purtroppo ammontano ancora al 70 per cento sulla *fiction*, quindi di un grande gruppo al cui interno ci sono anche i francesi. Anche qui, mostriamo un minimo di orgoglio nazionale: ne abbiamo tante

di produzioni italiane, anche capaci, cerchiamo di metterle al centro di un sistema virtuoso.

Prima di avviarmi a concludere, avrei una domanda di semplice *governance* territoriale, che però è importante e riguarda la questione del pluralismo. Ora, colleghi, in questo caso non l'addebito all'Amministratore delegato, che è un bravo tecnico, ma alla politica. Colleghi della maggioranza, lo dico con il massimo rispetto, usando una metafora biblica, proprio per sdrammatizzare, ma non fate i sepolcri imbiancati: se non c'è pluralismo in RAI, come accennava Gasparri, è perché qualcuno l'ha fraintesa, come se fosse l'estensione del proprio Gruppo politico. E c'è una transumanza, è brutto dirlo, di dirigenti che ieri sapevamo tutti che stavano con questo o quel partito e oggi stanno con un altro partito che sappiamo non avere un'ideologia. Quindi, colleghi del MoVimento 5 Stelle, un po' di serietà. Va bene abbaiare contro la lottizzazione, però poi non bisogna praticarla, perché se si pratica la lottizzazione si è peggio di quelli che si denunciava fino al giorno prima. E guarda caso, anzi in molti casi, il Partito Democratico ha governato e governa tuttora la RAI, tuttora governa i palinsesti, tuttora governa anche la rappresentatività di chi va in video, nei TG e altrove. Cerchiamo di essere sinceri, quindi, almeno qui dentro e tra di noi.

Ci sono state, anche dal punto di vista editoriale, delle scelte discutibili. Sottile è incomprensibile: l'ostracismo di Sottile sinceramente non lo comprendo, rispetto a una trasmissione che funzionava e che poteva avere successo.

Penso anche ad alcune inclusioni della mattina, anche con personaggi pubblici molto importanti, che però vengono piombate in prima conduzione. Ce ne sono diverse di entrambi gli schieramenti, di maggioranza e di opposizione, che lasciano quanto meno perplessi. Immagino sappia a chi mi riferisco.

Per quanto riguarda la *governance* territoriale – questa è una domanda di bassa cucina di gestione e di strutture – quando e secondo quale piano si farà l'avvicendamento delle direzioni in Abruzzo e in Toscana, delle varie direzioni territoriali, che come sappiamo raccontano le città, raccontano le Regioni, soprattutto alla vigilia di una stagione elettorale importantissima? Ci sono delle *vacatio* importanti e anche direttori editoriali che stanno per andare in pensione. Anche su questo forse magari ci può essere una pianificazione.

Ci sarebbero tante altre cose, ma mi limito qua e capisco di aver completato il tempo. Penso di aver dato qualche suggestione.

ANZALDI (IV). Grazie Presidente e grazie agli auditi. Voglio fare una premessa, perché sono un uomo tranquillo e quindi mi va di pensare che l'argomento principe che doveva essere di quest'audizione e di cui eravamo all'unanimità, quello che è successo, nasce da non conoscenza e non da arroganza. Per cui vorrei un attimo ricordare che cos'è questa Commissione di vigilanza. Questa è una Commissione bicamerale, istituita nel 1975 a seguito di una sentenza della Corte costituzionale; in questa

Bicamerale, di cui fanno parte tutti i Gruppi parlamentari (senatori e deputati), se si delibera una cosa all'unanimità – e mi creda non è facile, come ha visto stasera basta cambiare argomento e si può discutere per anni – per ben due legislature, addirittura all'unanimità, quella cosa va fatta perché lo dice l'Italia. Noi rappresentiamo all'unanimità l'Italia, quindi lo dice l'Italia, quei signori che involontariamente, ed è colpa mia poiché facevo parte di quel Governo, pagano il canone. Quella cosa va fatta! Lei non può dire a cinque terzi, a due terzi, a cinque settimi; quella cosa va fatta, il Paese ha detto che è un'emergenza per ben due legislature e va fatta. L'emergenza non la decide lei. Quell'emergenza cos'è, quella ricca, Sanremo, dove guadagnano per dieci anni? Il Parlamento due volte ha deciso che quella cosa va fatta. Quell'arroganza non si può avere. Quella cosa va fatta. Perché alla stessa maniera lei potrebbe derogare al codice degli appalti: lei ha bisogno di spazio e fa l'abuso edilizio; a due terzi il Consiglio di amministrazione si riunisce e dice: no, facciamo un'altra cosa. Se c'è una decisione, come viene rispettata dagli italiani, così la deve rispettare la RAI, l'unica azienda ricca d'Italia.

Noi eravamo molto compatti – e qui c'è stato un errore e faccio i complimenti al suo *staff* e faccio invece un rilievo al nostro – e offesi da quello che ha fatto il Consiglio di amministrazione su questa risoluzione. Poi siamo riusciti, fra rinvii e rinvii, ad accorpate a mezzanotte dieci argomenti: uno divisivo; l'altro su cui neanche sappiamo di che parliamo; le nomine. Io non so all'esterno che cosa pensano. Comunque, è andata così, pace, complimenti al suo *staff* e critiche al nostro.

La cosa degli agenti va fatta, perché non c'è l'emergenza dove ci sono i soldi e lasciamo le cose dove non si sa chi le fa, e via dicendo.

Lei parla di risorse del canone: io addirittura ho fatto una raccolta di firme per abolire il canone, nonostante sia un fautore del servizio pubblico, ma tutto nasce da una richiesta che facciamo da sette anni (io mi sono fatto due maggioranze e quindi ho le mie colpe), e cioè che in RAI deve tornare l'informazione. Se non c'è l'informazione, perché dobbiamo pagare il canone? Questa è la cosa! Noi saremmo felici di dare più soldi. Se le cose che ci danno altre televisioni e su cui riusciamo a capire come funziona il mondo ce le danno gratuitamente, lì dove paghiamo il canone non abbiamo niente, o peggio abbiamo disinformazione, che denuncio addirittura nei Tg, Tra l'altro non lo dico io, lo hanno denunciato tutte le associazioni, ma questa è la cosa che si chiede. Non è che si chieda la luna nel pozzo.

Se lei andasse sul libero mercato, glielo dico da cittadino a cittadino, lei pensa che venderebbe un solo abbonamento? Deve ringraziare quelli come noi che l'hanno messo in bolletta. Voi sul libero mercato non ci state. Proporrò in Ufficio di Presidenza, la prossima volta, di chiedere alle università di fare un'indagine su dove gli italiani s'informano, dove capiscono come funzionano i provvedimenti.

Questa è la situazione, dottore. Non è che noi vogliamo le ballerine, noi vogliamo quello che dice il contratto di servizio ed io sto qui perché me lo impongono. Noi diciamo agli italiani che devono pagare il canone

perché serve, è il servizio pubblico e lì hanno un'informazione obiettiva. Ebbene, lasci stare il pluralismo: lì non c'è l'informazione. L'informazione non c'è, le abbiamo tolte le trasmissioni. Certo, c'è la linea politica che ci dà l'alpinista, però insomma...

Un'altra cosa che avevamo approvato all'unanimità: la risoluzione sull'utilizzo dei *social*. O non ho capito che cosa ho approvato o non ho capito quello che ha detto lei: lei parla dei corsi, ma noi ci lamentavamo dell'utilizzo distorto dei *social*, della disinformazione, delle pubblicità nascoste. E lei fa il corso per utilizzare ancora meglio i *social*, per veicolare con ancor più abilità le *fake news* e le pubblicità nascoste. Sinceramente, la situazione è questa. Stasera ci siamo divisi in dieci cose, ma questa Commissione – glielo garantisco – era veramente all'unanimità offesa di quello che voi avete fatto sulle risoluzioni.

RUGGIERI (*FI*). Signor Presidente, le rubo anche meno di un minuto; la ringrazio per essere venuto, dottor Salini, cercherò di mettere a fattor comune quello che ho sentito da alcuni miei colleghi.

Il caso Andreatta, che per me è stata un ottimo *manager* visti i risultati, pur non avendolo mai conosciuto in vita mia, testimonia un'esigenza, dottor Salini, su cui le chiedo solo un parere spassionato vista la sua esperienza ormai biennale di Amministratore delegato della RAI, e cioè se non sia il caso – mi rivolgo però alla Commissione – di pensare di avanzare di un metro e di affrancarsi dal populismo anche sul fronte mediatico; populismo che trae origine a sinistra, tanto per essere chiari, qualche anno fa, quando si è voluto, del tutto ipocriticamente, porre la RAI fuori da una logica di mercato.

Forse dobbiamo fare tutti uno scatto di maturità ed esprimerci con chiarezza e senza alcuna paura. È per questo che le chiedo un parere qualificato, non impegnativo (perché non voglio metterla in difficoltà), sull'opportunità che noi rivalutiamo la rimozione dei tetti alle retribuzioni dei *manager*, che devono fare grande e proficua un'azienda oggi in difficoltà per ragioni industriali, oggettive e anche endogene. È un invito alla riflessione che rivolgo a tutti e chiedo solo un parere qualificato al dottor Salini.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Salini. Faccio i complimenti alla RAI per come ha saputo affrontare il periodo del *lock-down*. La RAI, grazie all'offerta culturale, scolastica e al coordinamento con il Ministero, ha veramente consentito agli italiani di attraversare un brutto periodo e ha dato loro quello che in quel momento mancava.

Un altro aspetto positivo è che la RAI ha sviluppato un pezzetto di offerta digitale, RAI Play, che è cresciuta in maniera notevole in effetti, ma non è una *media company*. Perché dico che oggettivamente non riuscirà in un anno a strutturare una *media company*? Perché tutti hanno fallito, tra l'altro? Perché la politica vuole che la RAI resti così: una TV *moloch*, una creatura mossa dalla politica. Io non ho mai fatto nomi, né nomine, né ho mai chiesto qualcosa all'Amministratore o a qualche diri-

gente, quindi respingo ogni accusa di lottizzazione. Loro vogliono una TV generalista che sia conformata così.

C'è quindi una RAI che guarda avanti e una che guarda indietro e insegue la TV commerciale. Perché? Perché serve avere una RAI non servizio pubblico al cento per cento. Maria De Filippi è il simbolo dell'ibridazione – e anche dell'invasione – con Mediaset. Lo stesso vale spesso con appartenenti oramai a un'altra era della TV: Costanzo, Arbore, Milly Carlucci, Cuccarini, Clerici, Venier; insomma, c'è posto per tutti.

Abbiamo già parlato del *dumping*. Il *dumping* è una questione che abbiamo già detto che riguarda un mercato di opacità, gestito da dei mediatori. Vorrei sapere quali sono i listini di tutti e vorrei ricordare che i prezzi sono concordati, perché sono i mediatori che prendono la stecca da chi chiede l'inserzione e da chi la mette, e che la maggiore società d'intermediazione appartiene al signor Bollorè, socio di Berlusconi e di Telecom. Lo dobbiamo rispiegare in questa sede.

La questione dei cinque settemi, che sollevava il collega Anzaldi, anche a me non è piaciuta, Amministratore delegato. Così si possono comunque far rientrare dalla finestra i Caschetto, i Ballard, i Presta, i Bani-jay, e ci aspettiamo che questo non avvenga. Con un Fazio che dice che è più RAI della RAI, quando in realtà è coproduttore al di fuori della RAI e vende al triplo, al quadruplo del prezzo pure il trucco e parruccho.

Insomma, quello che va meglio sono i canali tematici – e infatti lei ha parlato di quello – che sono più vicini all'idea di una *media company*. Invece la TV generalista non cambia, perché la politica l'ha strutturata così e la vuole così, come ho già detto. La RAI cambierà quando avremo un altro tipo di *governance*, senza dubbio, e non ci saranno politici che schioccano le dita. Ormai infatti c'è una stratificazione geologica di gente in quota politica e chi parla di questioni immobiliari (hanno una gran faccia di bronzo), come la Lega, dovrebbe ricordarsi che dentro al Consiglio di amministrazione della RAI c'è un consigliere, che si chiama De Biasio, che è anche Amministratore delegato dell'immobiliare Arexpo, che si occupa d'immobili: mi pare un conflitto d'interessi.

Quello che le posso dire, dottore, è questo: ripartiamo con le risorse economiche, che forse arriveranno anche oltre i 100 milioni (forse sono 200 milioni), ma in ogni caso ci impegneremo, con la politica, a dare le giuste risorse alla RAI e a rivedere il contratto, perché forse chiediamo troppo. Ripartiamo da quello che c'è di nuovo e di pregio, che c'è ancora, e da una nuova idea di *governance*, in cui magari chi ha tre TV non ci venga a spiegare come deve funzionare il servizio pubblico.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente ringrazio naturalmente l'Amministratore delegato, che è qui di persona in modo tale che ci confrontiamo: è giusto tornare alla normalità. Mi rivolgo a chi mi ha preceduto: io credo che abbiamo detto tutto e il contrario di tutto in questa sede. Ma soprattutto vedo che c'è una maggioranza che governa la RAI che è molto critica, anche verso di lei, Amministratore delegato. Vedo che magari qualcuno che non è critico, per difendersi, attacca addirittura

l'opposizione, pensando che il membro che noi abbiamo nominato in Consiglio di amministrazione della RAI non sia all'altezza della situazione.

Penso che noi tutti (tutti coloro che nominano qualcuno) cerchiamo di nominare chi ha requisiti e Igor De Biasio questi requisiti li ha. Se ci sono delle incompatibilità, non sono le sue, ma sono altre che sollevaremo a tempo debito. (*Commenti del senatore Airola*). Vedo che a lei dà fastidio quando qualcuno le dice qualcosa che non condivide; la democrazia è saper ascoltare anche il pensiero diverso, caro senatore Airola. Come fa in Aula, fa anche qui, ma siccome non ho scheletri negli armadi e non ho paura di nessuno le dico le cose come stanno.

Rispetto a quello che hanno detto i miei colleghi in precedenza, vorrei aggiungere una riflessione. Dottor Salini, si parla sempre di valorizzare le risorse interne, ma sono stati chiamati giornalisti esterni un po' ovunque: ci spiega come mai? Non vorremmo maliziosamente pensare a una decisione politica, anche perché qui qualcuno dice che la politica non c'entra, ma parliamo di liste di proscrizione, parliamo di tutto e di più e credo che i dati dell'Osservatorio di Pavia, com'è stato detto in precedenza, servano non solo per il monitoraggio, ma anche per farci capire.

Entro anche maggiormente nello specifico facendo qualche nome: Nunzia De Girolamo è stata premiata con un programma nonostante non abbia alcuna esperienza di conduzione. Noi vorremmo sapere come mai è stata fatta questa scelta. In RAI altri professionisti, come Pierluigi Diaco e Lorella Cuccarini, sono stati esclusi. Lei condivide questa linea che non tutela il merito? A RAI Tre anche Salvo Sottile (non le cito dei pericolosi sovranisti) verrà escluso dai palinsesti nonostante la grande esperienza naturalmente maturata in RAI (cinque anni importanti) e la motivazione è che si tratti di un esterno; però poi noi assistiamo a una vera e propria infornata di esterni (non le faccio nomi e cognomi ma abbiamo un elenco lunghissimo).

Può spiegarci le motivazioni strategiche alla base di queste decisioni, per noi discutibili? Magari per voi sono plausibili e hanno un fondamento importante.

Anche su RAI Fiction, come è stato detto bene in precedenza, non abbiamo dubbi sulla gestione precedente, ma aggiungiamo che rappresenta una risorsa strategica e un fiore all'occhiello dell'azienda, ma è ancora senza guida. Noi vorremmo sapere quando procederete anche a questa nomina così importante, anche per sgravare lei da questo incarico.

Sulle direzioni territoriali le chiedo di riservare particolare attenzione al Piemonte, e in particolare alla direzione di Torino, che si sente un po' abbandonata a se stessa; in precedenza ne sono state citate altre e io le cito anche quella di Torino.

Infine, vorrei sapere come s'intende affrontare il tema del prossimo passaggio al digitale. Il nuovo sistema di trasmissione costringerà molti italiani a cambiare le televisioni e ad acquistare i *decoder* da giugno del 2022. Questo sarà un peso per le famiglie e naturalmente una perdita anche di *audience* televisiva. Voi chiederete un rinvio oppure lascerete le cose come stanno?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'Amministratore delegato, vista la vastità delle domande, comunico al dottor Salini che potrà rispondere anche per iscritto, eventualmente inviando le risposte dettagliate alla Commissione. Le chiedo intanto, se può, di enunciare per sommi capi le risposte principali e poi prendersi il tempo necessario per dare completa risposta a tutti i quesiti in forma scritta.

SALINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio: le domande sono tante (e probabilmente qualcuna me la sarò anche persa o non l'ho annotata), ma – pur sapendo che l'orario è tardo – vorrei poter partire da alcune considerazioni più generali.

Voglio cogliere la presente occasione per avere un confronto sereno, ma anche incisivo, con la Commissione di vigilanza, perché credo che per la RAI sia questo il momento, che è particolarmente critico e preoccupante (lo ribadisco, anche se l'ho già detto ieri in Consiglio, ma sono nel consesso giusto, quindi abuso un po' della vostra pazienza).

Anzitutto, vorrei muovere la seguente considerazione: mi sono insediato con un contratto di servizio e ho avviato immediatamente un piano industriale che si basava su un presupposto economico di un certo tipo (ovvero il riconoscimento alla RAI sostanzialmente di tutto il gettito, perché ormai parlare di *extra* gettito è fuori luogo). Nonostante all'inizio del 2019 abbiamo preso atto dell'assenza di quella risorsa (che comunque invece era stata inserita nei nostri piani triennali e su cui era basato il nostro piano industriale, di cui era anche presupposto), siamo andati avanti ugualmente, perché questo è il dovere, il compito e l'obbligo del servizio pubblico.

È evidente che, a fronte di un'ulteriore assenza di ricavi, dovuta appunto alla riduzione degli introiti pubblicitari, probabilmente alcuni aspetti e del contratto e del piano industriale vanno ridiscussi, ridefiniti e rimodulati e sarà assolutamente mia ferma intenzione dividerli con questa Commissione di vigilanza, che – come giustamente è stato ricordato a più riprese – è l'organo deputato.

Mi riaggancio a questo punto alle parole dell'onorevole Anzaldi: onorevole, mi permetta di dire che veramente non ci sono stati alcun eccesso né alcuna arroganza da parte mia né del Consiglio di amministrazione, all'interno del quale sulla *policy* agenti ci siamo confrontati per mesi; siamo addivenuti a un regolamento che è sicuramente un *unicum* a livello europeo (e questo è un traguardo che abbiamo raggiunto grazie al lavoro di questa Commissione). Ci siamo solamente posti un problema relativo alla capacità della RAI non di essere sul mercato (per carità!), ma di non rinunciare teoricamente a prodotti che possono essere ritenuti essenziali per la sua missione di servizio pubblico.

Ecco un esempio, un caso di scuola: innanzitutto la deroga con i 5/7 si riferisce solamente al caso della commissione produttori/agenti; però ci siamo posti il problema quando un artista, che è anche produttore di se stesso, si esibisce in un monologo, quindi è un singolo.

MULÈ (FI). Benigni.

SALINI. Può essere, ma non assolutamente: cosa succede in quel caso? Dopodiché i passaggi e le procedure sono tali per cui ci sono un direttore di rete e un Amministratore delegato, che porta – o porterebbe – quel caso in Consiglio. Questo era proprio uno dei casi di scuola, su cui ci siamo confrontati e siamo addivenuti a quella che non riteniamo una mancanza di rispetto (e parlo anche a nome del Consiglio di amministrazione, che ha votato questo regolamento all’unanimità), perché non c’è assolutamente alcuna volontà di sgretolare.

PRESIDENTE. Mi permetto di fare una piccola interruzione, dottor Salini: non so se l’onorevole Anzaldi ha ascoltato la prima parte della relazione, nella quale ho segnalato il *vulnus* che ha creato questa situazione, che ho sottoposto alla Commissione (lo faremo ufficialmente nelle prossime riunioni); comunque, una verifica che chiedo rispetto a quest’iniziativa che avete intrapreso è di avere la notifica di ogni eventuale deroga alle linee guida, in modo che la Commissione possa valutare sia la rilevanza della deroga e dell’iniziativa in deroga, sia la quantità delle necessità che l’azienda avrebbe in questi casi. Si tratta di un’istanza che sottopongo alla Commissione, avendo rilevato, come detto in partenza, un *vulnus* potenziale. Lo dico solo perché non so se l’onorevole Anzaldi era già arrivato quando ho svolto questo passaggio in premessa.

SALINI. Tutti i vostri interventi hanno parlato – anzi, l’hanno sottolineato – di quale sarà il futuro della RAI e di cosa accadrà in quest’anno rimanente di consiliatura.

È sotto gli occhi di tutti – l’abbiamo sottolineato – che la difficoltà economico-finanziaria ci riporterà quantomeno a rimodulare e rivedere alcune proposizioni del piano industriale, ma è pur vero che l’azienda in questi due anni, per quanto riguarda la trasformazione digitale, ha investito sulla sua piattaforma, e non perché da tale investimento si prevedesse un ritorno pubblicitario (non ricordo esattamente, ma, se non sbaglio, mi pare che uno tra gli onorevoli avesse chiesto quali siano stati i costi e il ritorno pubblicitario). In realtà, gli investimenti fatti su RAI Play hanno determinato una crescita esponenziale delle *app* scaricate e degli utenti che la consumano quotidianamente, al punto che oggi è percepita come posizionata sullo stesso piano di grossi *competitor* internazionali (chiamarli così non è nemmeno tanto corretto, ma comunque parliamo delle piattaforme internazionali che abbiamo citato prima, come Netflix, Amazon e così via): ribadisco che questo deve essere un orgoglio della RAI tutta, del servizio pubblico e credo anche di questa Commissione di vigilanza.

Non c’è stata continuità su RAI Play? Non mi sento di dire questo: se continuità è l’investimento iniziale su un prodotto, su un contenuto e su un *talent* come Fiorello, allora no; vorrei però ricordare che nel corso di quest’anno, soprattutto durante il *lockdown*, su RAI Play ci sono state inizia-

tive come il programma di Jovanotti, film in anteprima assoluta (ancor prima dell'uscita in sala) e un accordo con il Torino Film Festival per il prossimo evento, che verrà offerto anche da RAI Play. Ribadisco che questa unicità deve essere motivo di orgoglio per tutti noi, in quanto *unicum* a livello internazionale. Non c'è un'altra piattaforma digitale che abbia una proposta tanto variegata, unica e differenziata sul prodotto e sul contenuto e che al contempo assolva la sua missione di servizio pubblico in maniera assolutamente egregia, dal mio punto di vista, come ho detto prima nella relazione.

Credo che gli effetti del *lockdown*, questo periodo assolutamente difficile che spero ci siamo lasciati alle spalle, non solo dovranno rimodulare una buona parte del piano industriale, ma spingano noi e la RAI anche a intravedere nuovi modelli. È stato citato da alcuni di voi: cosa può fare la RAI in un contesto tanto mutato rispetto a sei mesi fa? Credo che possa creare un polo produttivo in grado di sinergizzare – parola bruttissima, a cui forse preferisco far diventare più efficienti, internazionali e, perdonatemi il termine, commerciali in alcuni casi – gli elementi di forza di quest'azienda, ovvero la produzione di *fiction*, di cinema e anche d'intrattenimento. Penso che nell'anno che abbiamo davanti questo lavoro si possa avviare, anzi, anche concretizzare.

Onorevole Mulè, sono stato sfiduciato dall'azionista di riferimento... (*Commenti dell'onorevole Mulè*). L'azionista è l'azionista, era un giudizio... (*Commenti dell'onorevole Mulè*) ma credo che non sia l'azionista di riferimento. Sul tema pubblicitario, che è stato affrontato da molti, mi riservo di dare risposte più complete: parto però anch'io dal fatto che la RAI ha un costo unitario di partenza più alto; abbiamo attuato scontistiche – come credo sia stato ricordato anche dall'onorevole Gasparri e proprio da lei, onorevole Mulè – che di conseguenza porteranno a una riduzione delle tariffe, che porterà a sua volta a un ribasso anche decisivo della scontistica.

Sulle risorse interne, come ho sottolineato in precedenza nella relazione con alcuni numeri, credo che questa consiliatura RAI abbia riportato internamente e aumentato il volume di produzione interna in maniera consistente: oggi circa l'80 per cento della produzione è interna; abbiamo valorizzato tutti i centri di produzione a partire da Milano, Torino e Napoli, dove abbiamo aumentato in maniera consistente gli investimenti in programmi; per quanto riguarda le conduzioni, a più riprese ho dato linee guida a tutti i direttori di rete, che ovviamente poi si muovono nella loro giusta e sacrosanta autonomia editoriale. Vorrei però evidenziare anche che non solo ci sono conduzioni esterne, ma abbiamo valorizzato risorse interne della RAI (pensiamo ad esempio al pomeriggio di RAI Uno o anche a «Uno mattina»), portando alcuni conduttori interni e giornalisti RAI a condurre fasce di pregio. Sotto questo profilo, ritengo quindi si sia raggiunto un certo equilibrio, anche se sicuramente si può fare di meglio e di più.

Quanto ai tagli, abbiamo attuato un'iniziativa che prevede un taglio del 15 per cento sui compensi: siamo ritornati su quel provvedimento per-

ché il taglio lineare andava a toccare anche compensi più bassi, quindi abbiamo alzato la soglia rispetto al taglio, che verrà effettuato appunto sui compensi.

Mi si consentano due precisazioni. Per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Mollicone, permettetemi di fare solamente una notazione quasi personale: credo che il *team* Andreatta non solo sia stato un elemento di valore, ma abbia portato la *fiction* in RAI a essere protagonista e *leader*; credo che le scelte personali non possano mai commentarsi, nel bene o nel male, quindi non solo siamo rammaricati dell'uscita della dottoressa Andreatta, ma vorrei ribadire...

MOLLICONE (*FDI*). Infatti il rammarico è nostro, perché era una valente dirigente.

SALINI. Per quanto riguarda il tema del sociale, come sapete, alcuni mesi fa abbiamo istituito un tavolo, che ha attivato e portato a compimento molte iniziative, anche di primaria importanza durante il periodo del *lockdown*; non solo c'è assolutamente l'intenzione di farlo, ma abbiamo avviato un processo di strutturazione di quel tavolo, per farlo diventare un comparto aziendale stabile e strutturato.

Al Presidente del Consiglio, con il quale ha avuto luogo un incontro istituzionale, ho ribadito concetti e contenuti che ho più volte affermato pubblicamente anche all'interno di questa Commissione di vigilanza, ovvero assenza e certezza di risorse per quanto riguarda il canone: come penso di aver detto in una delle mie primissime audizioni, credo che una riforma della *governance* dell'azienda sia necessaria (è la mia opinione, quindi, da questo punto di vista, non credo di aver detto nulla di nuovo); ho poi suggerito – ma questo è un confronto più ampio tra tutti gli operatori del settore, per quanto riguarda l'audiovisivo e il suo futuro – che sia giunto il momento di affrontare tutti insieme le prospettive del settore per i prossimi dieci anni. Si tratta di un terreno di confronto che ritengo assolutamente necessario.

Sono tantissime cose...

GASPARRI (*FIBP-UDC*). La pubblicità? Il 90 per cento non è scontistica.

SALINI. No, credo di aver risposto prima: come dicevo, il costo unitario della pubblicità RAI è più alto sul mercato; dopodiché, RAI pubblicità ha avviato una riduzione delle tariffe, che comporterà anche una riduzione consistente della scontistica, ma questo credo di averlo detto prima.

PRESIDENTE. Vista l'ora, ribadisco l'invito che ho formulato prima.

SALINI. Sì, signor Presidente, anche perché le domande sono veramente tante.

PRESIDENTE. Ci sono aspetti molto tecnici, che probabilmente avranno bisogno e necessità di una riflessione per iscritto. Pertanto, ringraziando l'amministratore delegato della RAI Fabrizio Salini e tutti i commissari, dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 22,35.

